



PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI

XII Edizione
2022



Save the Children

A cura di

Chiara Ferrari, Ricercatrice

Viviana Coppola, Coordinatrice Area Lotta alla Tratta e Allo Sfruttamento Minorile

Si ringraziano per i contenuti tematici, focus group e approfondimenti dei profili

le operatrici e le esperte di Save the Children: Chiara Curto Pelle, Giulia Romano, Francesca Vinciguerra, Carmen Ventura, Roseline Eguabor, Steliana Alina Varzaru, Vittoria Maltoni, Katarina Ilic, Camilla Gastaldi, Roberta Aria e Marcella Cavallo.

Si ringraziano per le interviste

Cinzia Bragagnolo, progetto Navigare Regione Veneto

Gianfranco Della Valle, Numero Verde Anti-Tratta

Laura Pensa, Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine

Paola Giordano, Ufficio Minori Stranieri, Comune di Torino

Francesca De Masi, Be-Free

Lina Trovato, Sostituta Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania

Tiziana Bianchini, CNCA, Cooperativa Lotta

Erminia Rizzi, Asgi

Rodolfo Mesaroli, CivicoZero Onlus

Si ringraziano per le storie

Coop. Soc. Comunità dei Giovani, Progetto Gabbiano, Cooperativa Proxima,

Piam Onlus, Equality Cooperativa Sociale e Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine.

Coordinamento progetto editoriale

Laura Binetti

Progetto Editoriale e Grafica

Odd Ep. studio collective

Foto

Gianfranco Ferraro per Save the Children (copertina e p. 5,21,41)

Pim Ras per Save the Children (p. 45)

Pubblicato da

Save the Children Italia

Luglio 2022



Save the Children

Piazza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma

tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039

info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI
XII Edizione
2022



INDICE



01. La tratta di esseri umani: evidenze e dati sul fenomeno	p. 4
01.1 Il quadro internazionale ed europeo	p. 6
01.1/1 Le vittime coinvolte nella tratta di esseri umani	p. 7
01.1/2 Le forme dello sfruttamento e le modalità di reclutamento	p. 9
<i>Box.</i> Dati globali sull'applicazione della legge	p. 11
01.2 Il quadro europeo: il piano strategico anti-tratta 2021-2025	p. 14
01.3 Il quadro italiano: i dati del Numero Verde Anti-tratta	p. 15
<i>Box.</i> Le chiamate del Numero Verde Anti Tratta nel 2021	p. 18
01.4 Sistemi governativi per il contrasto della tratta degli esseri umani	p. 21
02. Sfruttamento sessuale minorile: tra vecchie e nuove tendenze	p. 24
02.1 Principali profili attuali delle vittime	p. 26
02.1/1 Le minori e ragazze di origine nigeriana	p. 27
02.1/2 Le minori e ragazze di origine ivoriana: un nuovo modello di sfruttamento?	p. 33
02.1/3 Le minori e ragazze provenienti dell'est Europa	p. 34
02.2 E-trafficking	p. 37
03. Rischi e criticità nei percorsi di vita dei/delle minori usciti dall'accoglienza	p. 42
04. L'impegno di Save the Children nel supporto alle vittime di tratta e sfruttamento	p. 46
Conclusioni e raccomandazioni	p. 50
Appendice	p. 52
<i>I minori di origine egiziana</i>	p. 53
<i>Il viaggio e il debito</i>	p. 54
<i>I minori di origine bangladese</i>	p. 55
<i>I minori di origine tunisina</i>	p. 56
Note	p. 58
Bibliografia	p. 60

5



**LA TRATTA DI ESSERI U
EVIDENZE E DATI SUL FE**

MANI: FENOMENO



01.1 IL QUADRO INTERNAZIONALE ED EUROPEO

COSA È LA TRATTA DI PERSONE (TRAFFICKING)?

È stata definita a livello internazionale nel 2000 dal Protocollo di Palermo come “il reclutamento, trasporto, trasferimento, l’ospitare o accogliere persone, tramite l’impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un’altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l’asservimento o il prelievo di organi”. Un **minore vittima di tratta** è qualsiasi individuo che non abbia compiuto i 18 anni, reclutato, trasportato, trasferito, ospitato o accolto a scopo di sfruttamento, sia all’interno che al di fuori di un Paese, anche quando non sussistono elementi di coercizione, violenza, inganno, abuso di autorità o altra forma di abuso.

COSA È IL TRAFFICO DI PERSONE (SMUGGLING)?

Il traffico di persone consiste nel procurare l’ingresso illegale di una persona in uno Stato di cui la persona non è cittadina o residente al fine di ricavare un vantaggio finanziario o materiale¹.

COSA SI INTENDE PER SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE?

Secondo la Convenzione ILO relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile del 1999, il lavoro minorile gravemente sfruttato consiste:

1. in tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita dei minori, la servitù, l'asservimento e i matrimoni forzati;
2. nel lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati;
3. nell'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di prostituzione;
4. nell'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite;
5. in qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.

La tratta degli esseri umani è ancora oggi uno dei mercati illeciti più diffusi e proficui in tutto il mondo accanto a quello relativo al traffico di droga e armi. Nonostante la sua capillare diffusione, risulta attualmente complesso monitorarne gli sviluppi e la morfologia per diversi motivi: la difficoltà di avere sistemi di raccolta dati uniformi e continui in tutti gli Stati, la rapidità delle trasformazioni sociali che impattano inevitabilmente anche sulle forme in cui si organizzano le reti criminali e l'ampia diversificazione dello stesso fenomeno nelle aree globali (UNODC, 2020).

A fronte di un fenomeno già complesso da rilevare e osservare, la pandemia da COVID-19 ha ulteriormente affaticato i sistemi di osservazione e di raccolta dati. Nonostante la difficoltà di reperire informazioni ed evidenze sul campo, è possibile avere un quadro di riferimento sul fenomeno osservando i dati raccolti e presentati dal Counter-Trafficking Data Collaborative - CTDC, realizzato a partire dal 2017 grazie alla collaborazione di diverse

organizzazioni come IOM (International Organization for Migration), Polaris, Liberty Shared, A21 e OTSH (Observatorio do tráfico de seres humanos), tutte impegnate, in modalità differenti, nel contrastare la tratta di esseri umani. Il dataset globale raccoglie nel complesso i dati di oltre 156.000 vittime uscite dallo *human trafficking*², in 189 Paesi e territori, in cui le persone sono state identificate e aiutate per la prima volta.

Il progetto del *Counter-Trafficking Data Collaborative* risulta particolarmente significativo in quanto è il primo tentativo di hub globale condiviso che riporta i dati di diverse organizzazioni internazionali che si occupano di contrastare il fenomeno. Obiettivo del *Counter-Trafficking Data Collaborative* è quello infatti di facilitare la messa in rete delle informazioni anonimizzate, superando le barriere della condivisione delle informazioni.

I dati riportati nei paragrafi di seguito fanno dunque riferimento al periodo 2019-2021.

01.1/1 Le vittime coinvolte nella tratta di esseri umani

Approfondendo l'analisi dei dati del Counter-Trafficking Data Collaborative³ a livello globale tra il 2019 e il 2021, su un totale di 34.020

persone, 27.840 sono state identificate nel 2019, 4.120 nel 2020 e 2.060 nel 2021.

Il drastico calo del numero delle persone identificate potrebbe essere connesso in parte al periodo di pandemia e alle misure restrittive che nei diversi Paesi sono state attuate, dall'altro alla difficoltà di garantire un lavoro costante di emersione, identificazione e osservazione delle vittime da parte delle organizzazioni anti-tratta nei differenti Stati. Ricordiamo, inoltre, che il Counter-Trafficking Data Collaborative dispone dei dati forniti unicamente da alcune importanti organizzazioni⁴: molte informazioni potrebbero quindi restare escluse dal database. Nel 2021 i dati affermano la prevalenza sulla scena globale di una percentuale di vittime femmine pari al 56,2% e una restante parte maschile pari al 43,8%. Passando ad analizzare l'età dei soggetti coinvolti nella tratta (vedi tabella 1), per il triennio 2019-2021 il Counter-Trafficking

Data Collaborative riporta tale informazione solamente per alcune vittime. Soffermandoci sul 2019, tra quelli di cui è noto l'anno di nascita (n=9.410), è possibile notare come il 29,8% siano di età inferiore ai 18 anni e il 36,4% è compreso nel range dei giovani adulti (18-29 anni). Nel 2020, sul totale dei soggetti con età dichiarata dal Counter-Trafficking Data Collaborative (n=3.220), si abbassa la percentuale di minori (3,3%), ma rimane abbastanza elevata quella relativa ai giovani adulti (18-29 anni) (35,9%). Per concludere, analizzando i dati del 2021, all'interno del sotto campione con età dichiarata dal Counter-Trafficking Data Collaborative (n=1.659), il 6,8% risulta con età inferiore ai 18 anni, mentre il 44,6% rientra nel range 18-29, confermando un andamento in crescita per questo target di età.

Tabella 1. Range di età delle vittime di tratta segnalate a livello globale.

Elaborazione Save the Children su segnalazioni CTCD. Valori riportati in %.

Età	2019%	2020%	2021%
0-8	3,0	1,2	3,8
9-17	26,8	2,1	3,0
18-23	21,6	16,0	14,2
24-29	14,8	19,9	30,4
30-38	19,3	32,8	26,0
39-47	8,2	17,3	15,3
Over 48	6,5	10,6	7,2
Tot%	100	100	100

In linea con i dati del precedente report di UNODC (2020), anche il Counter-Trafficking Data Collaborative evidenzia come in questi ultimi tre anni (2019-2021), le aree geografiche in cui si concentra la tratta e lo sfruttamento di ragazze e ragazzi minorenni riguardano prevalentemente le regioni a basso reddito e, in

particolare, l'Africa centro-occidentale, America centrale con i Caraibi e l'Asia meridionale. Adulti e giovani adulti vengono maggiormente sfruttati nelle aree geografiche a medio o alto reddito: Europa, America settentrionale o Asia (Russia in particolare) sembrerebbero le regioni più interessate.

01.1/2 Le forme dello sfruttamento e le modalità di reclutamento

Le evidenze riportate nell'ultimo report "Trafficking in Persons" (U.S. Department of State, 2021) sono relative ai procedimenti giudiziari, alle condanne emesse e alle vittime

identificate specificando tra parentesi i valori relativi allo sfruttamento lavorativo (vedi tabella 2) a livello globale.

Tabella 2. *Procedimenti, condanne e vittime di human trafficking globali.*
Tabella tratta dall'ultimo report "Trafficking in Persons" (U.S. Department of State, 2021).

ANNO	PROCEDIMENTI GIUDIZIARI	CONDANNE	VITTIME IDENTIFICATE
2014	10,051 (418)	4,443 (216)	44,462 (11,438)
2015	19,127 (857)	6,615 (456)	77,823 (14,262)
2016	14,939 (1,038)	9,072 (717)	68,453 (17,465)
2017	17,471 (869)	7,135 (332)	96,960 (23,906)
2018	11,096 (457)	7,481 (259)	85,613 (11,009)
2019	11,841 (1,024)	9,548 (498)	118,932 (13,875)
2020	9,876 (1,115)	5,271 (337)	109,216 (14,448)

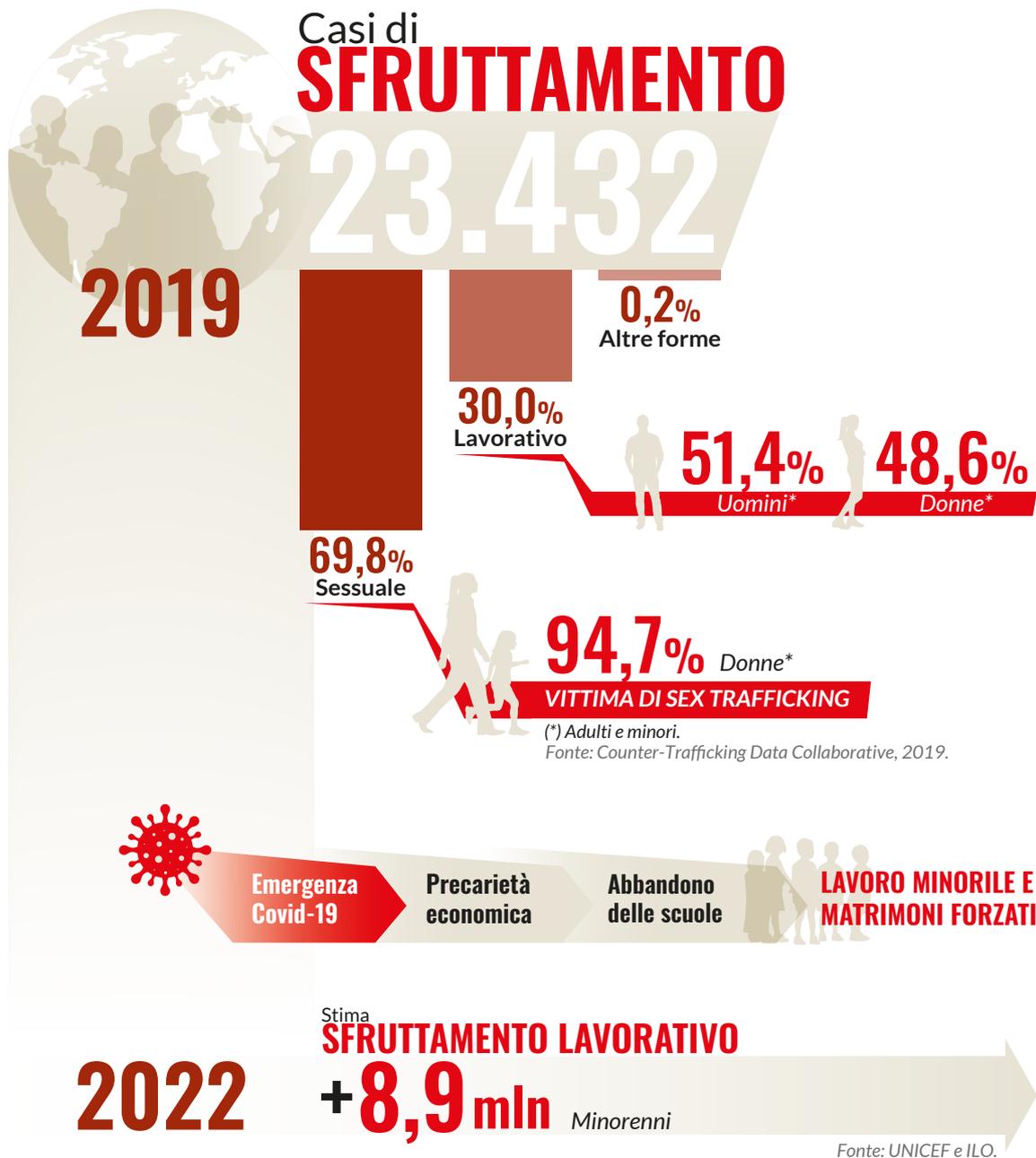
In riferimento ai dati registrati dal Counter-Trafficking Data Collaborative, nel 2019 (su 23432 casi riportati nel database), il 69,8% delle vittime è stato destinato allo sfruttamento sessuale, il 30% a quello lavorativo e il 0,2% dei soggetti è stato vittima di altre forme di sfruttamento. Anche per il 2019 il sex trafficking si conferma per essere "al femminile": il 94,7%⁵ delle donne, anche minorenni è destinato a questa forma di sfruttamento. Rispetto allo sfruttamento lavorativo (adulti e minorenni), invece, il 51,4%⁶ delle vittime è di sesso maschile e il 48,6% di sesso femminile.

Per ciò che concerne il **lavoro minorile**, come condiviso nell'ultimo report Piccoli Schiavi Invisibili di Save the Children (2021), già lo scorso anno ILO e UNICEF (2021) segnalavano la presenza nel 2020 di circa 160 milioni di bambini, bambine e adolescenti (63 milioni

di ragazze e 97 milioni di ragazzi) costretti a lavorare, con una prevalenza del lavoro nelle regioni rurali quasi 3 volte superiore alle aree urbane. Il 70% dei minori (fascia di età 5-17) veniva sfruttato nel lavoro agricolo, il 19,7% nel settore terziario dei servizi e il 10,3% in quello industriale.

Nel suo ultimo report sulla situazione minorile, UNICEF e ILO (2022) confermano l'aumento dello sfruttamento lavorativo stimando un incremento di 8,9 milioni di minorenni implicati in questo scenario entro il 2022 (UNICEF, ILO, 2022)⁷. Tra le principali motivazioni riportate vi è senza dubbio la regolazione delle aperture/chiusure degli istituti scolastici durante la fase emergenziale da covid-19. UNICEF, infatti, stima un aumento dell'abbandono scolastico e delle strategie negative messe in atto dai nuclei familiari per far fronte alla precarietà economica tra cui il lavoro minorile per

I DATI DEL FENOMENO A LIVELLO GLOBALE



i maschi e i matrimoni precoci per le femmine.

Soffermandoci sulle **modalità di reclutamento** della tratta dei minori (range di età 0-17 anni), il Counter-Trafficking Data Collaborative riporta come nel 2019⁸, nella maggior parte dei casi le femmine siano state ingaggiate attraverso un familiare (più o meno vicino al nucleo familiare stretto) (circa 57%); in misura minore, ma significativa, una buona parte delle minorenni

viene trafficata attraverso il partner con cui si ha una relazione intima (18%) e negli altri casi il contatto avviene tramite estranei (17%) o con amici (circa 8%). Nel caso dei minorenni maschi, invece, le formule più diffuse di reclutamento avvengono attraverso i contatti con i familiari (92%) e solo in minima parte tramite estranei (8%).

DATI GLOBALI SULL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE

L'ultimo rapporto "Trafficking in Persons" (U.S. Department of State, 2021) rileva la situazione globale rispetto all'applicazione del Protocollo di Palermo (2000) relativo alla prevenzione, soppressione e punizione del traffico degli esseri umani, in particolare donne, bambini e bambine.

A tal proposito nel 2021 non sono ancora parte della convenzione diversi Paesi dell'Africa e dell'Asia come Bhutan, Congo, Repubblica dell'Iran, Corea, Isole Marshall del Nord, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone, Somalia, Sud Sudan, Tonga, Uganda, Vanuatu, Yemen. Allo stesso tempo, tra l'aprile del 2020 e il marzo 2021, Comore e Nepal sono diventati parte del Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata (2000).

Nel medesimo report, è possibile ritrovare una classificazione dei diversi Paesi del mondo in base a come ciascun governo ha portato avanti (o meno) azioni di prevenzione e contrasto della tratta di esseri umani. Gli indicatori attraverso cui sono stati classificati gli Stati, sono i seguenti: capacità del governo di vietare forme gravi di Trafficking of human beings (THB) e punire i responsabili di tali azioni; capacità del Paese di imporre sanzioni ai colpevoli di THB commisurate a quelle per i reati gravi; capacità del Paese di imporre sanzioni ai colpevoli sufficientemente rigorose da scoraggiare simili reati; capacità del Paese di attuare sforzi significativi per l'eliminazione della tratta degli esseri umani?

Rispetto alla classificazione dei paesi (vedi tabella 3) nel livello 1 - il più efficiente - ritroviamo diversi Paesi europei tra cui Belgio, Spagna, Austria, Francia, ma anche Stati Uniti, Australia, Canada, Gran Bretagna, Svezia, Namibia. L'Italia, invece, si colloca nella fascia inferiore (livello II) accanto a Paesi quali Albania, Bangladesh, Costa d'Avorio, Nigeria, Malta, Cipro o Marocco. Nella fascia ancora inferiore relativa agli "Stati Sorvegliati", troviamo Azerbaijan, Belize, Cambogia, Burundi, Papua Nuova Guinea e altri Paesi prevalentemente dell'Africa centrale o Asia sud-orientale. Nell'ultimo livello troviamo invece Russia, Cina, Afghanistan, Iran, Venezuela e altri Paesi dell'Africa/America centrale.

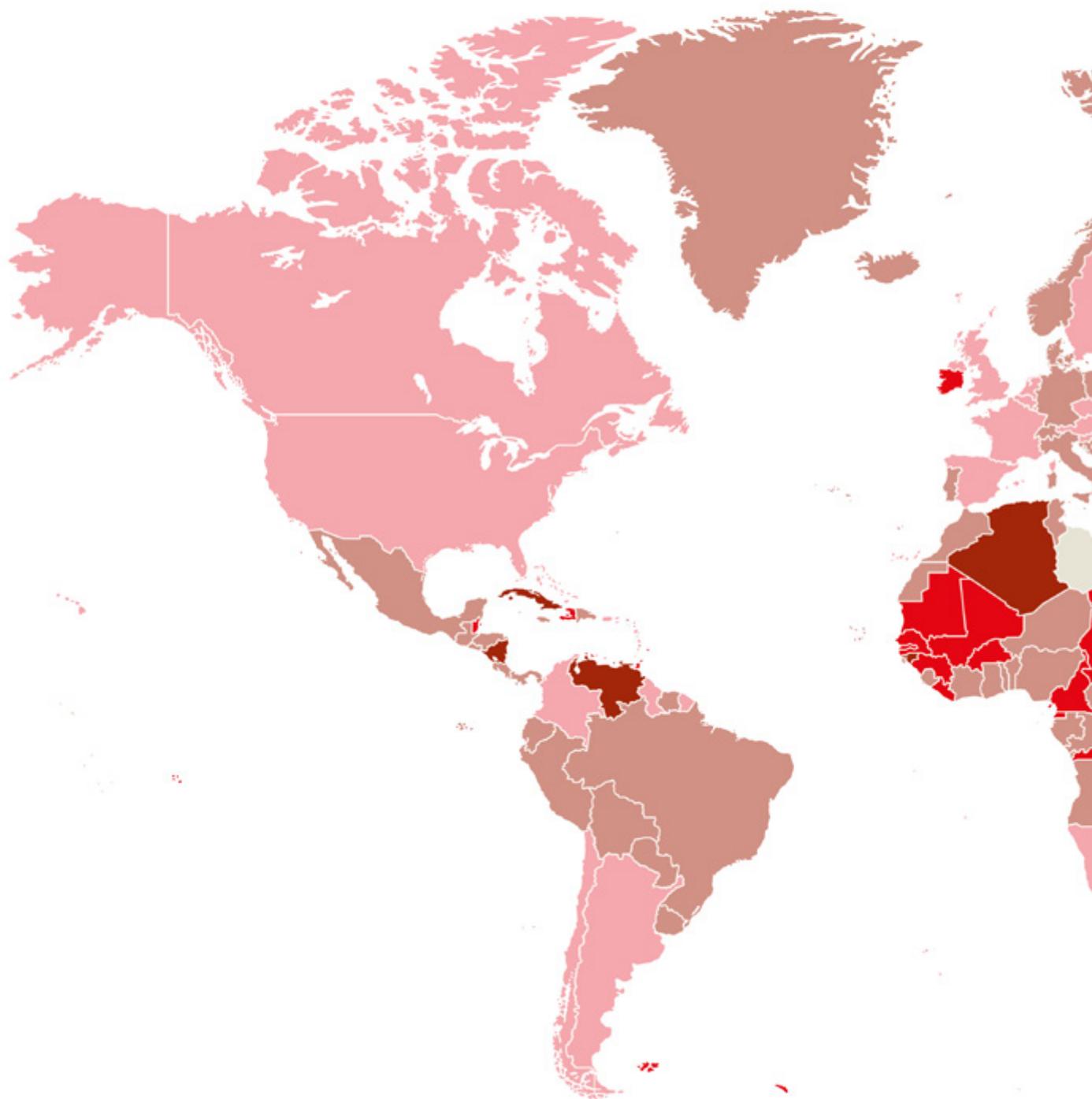
SUDDIVISIONE PER LIVELLI DEI PAESI RISPETTO ALLE AZIONI DI PREVENZIONE E CONTRASTO DELLA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI

LIVELLO 1

Argentina, Australia, Austria, Bahrain, Belgio, Canada, Cile, Colombia, Corea del Sud, Estonia, Filippine, Finlandia, Francia, Georgia, Guyana, Le Bahamas, Lituania, Lussemburgo, Namibia, Olanda, Regno Unito, Repubblica Ceca, Singapore, Slovenia, Spagna, Svezia, Taiwan, USA.

LIVELLO 2

Albania, Angola, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita, Armenia, Bangladesh, Benin, Bolivia, Bosnia ed Erzegovina, Botswana, Brasile, Bulgaria, Capo Verde, Cipro, Costa D'Avorio, Costa Rica, Croazia, Danimarca, Ecuador, Egitto, El Salvador, Emirati Arabi Uniti, Fiji, Gabón, Germania, Ghana, Giamaica, Giappone, Giordania, Grecia, Guatemala, Honduras, India, Indonesia, Iraq, Islanda, Isole Salomone, Israele, Italia, Kazakistan, Kenya, Kosovo, Kuwait, Laos, Lettonia, Libano, Macedonia del Nord, Madagascar, Malawi, Maldive, Malta, Marocco, Mauritius, Messico, Micronesia, Moldavia, Mongolia, Montenegro, Mozambico, Nepal, Niger, Nigeria, Norvegia, Nuova Zelanda, Oman, Panama, Paraguay, Perù, Polonia, Portogallo, Qatar, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo, Repubblica del Kirghizistan, Repubblica Slovacca, Repubblica Dominicana, Ruanda, Saint Lucia, San Vincenzo e Grenadine, Swatini, Serbia, Seychelles, Sierra Leone, Sudan, Suriname, Svizzera, Tagikistan, Togo, Tunisia, Turchia, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Vanuatu.

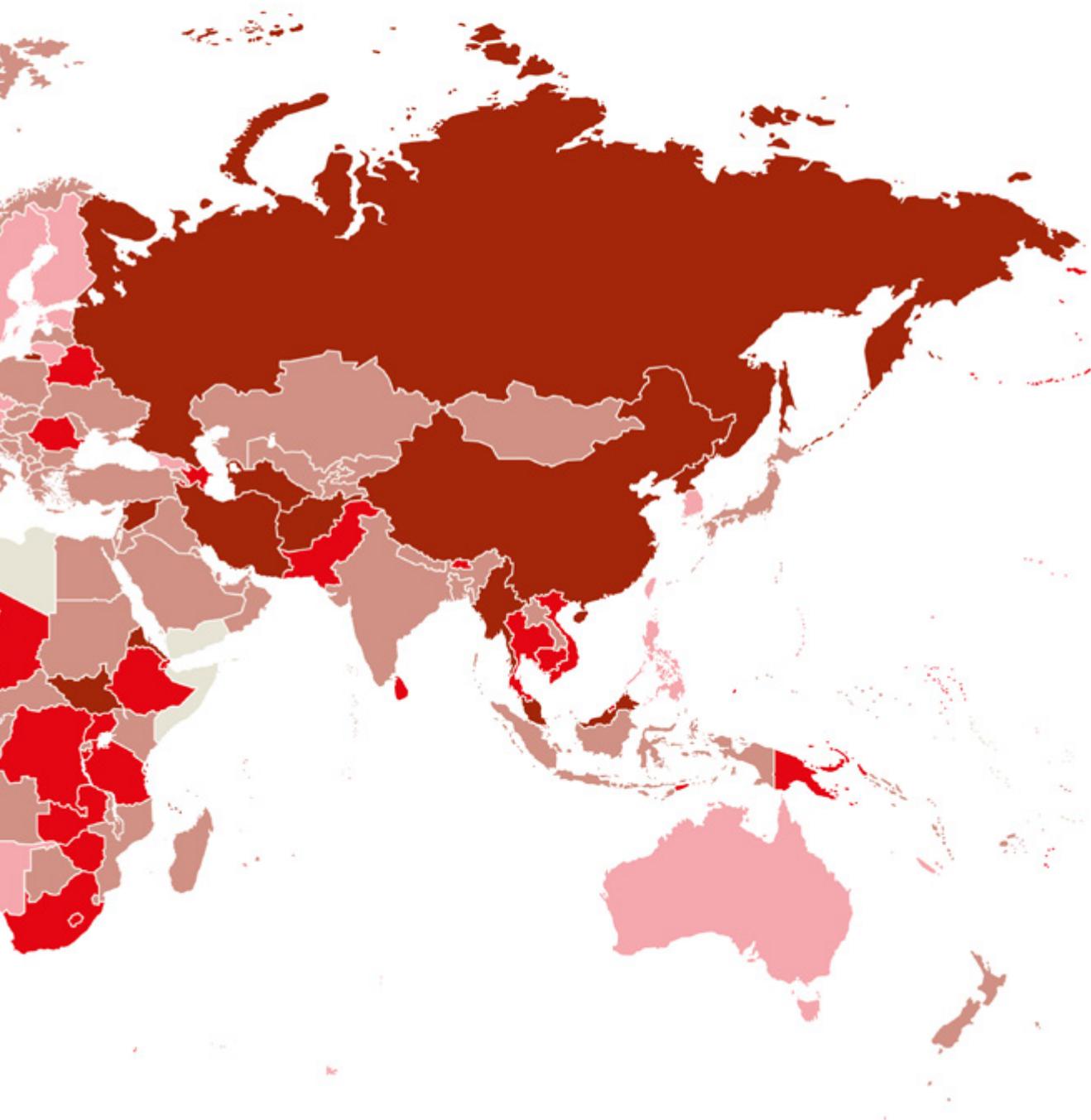


LIVELLO 2 - WATCH LIST

Aruba, Azerbaijan, Barbados, Belize, Bhutan, Bielorussia, Brunei, Burkina Faso, Burundi, Cambogia, Camerun, Ciad, Curaçao, Etiopia, Gambia, Gibuti, Guinea, Guinea Equatoriale, Haiti, Hong Kong, Irlanda, Isole Marshall, Lesotho, Liberia, Macao, Mali, Mauritania, Pakistan, Palau, Papua Nuova Guinea, Repubblica Democratica del Congo, Romania, Senegal, Sint Maarten, Sri Lanka, Sudafrica, Tanzania, Thailandia, Timor-Est, Tonga, Trinidad e Tobago, Uganda, Vietnam, Zambia, Zimbabwe.

LIVELLO 3

Afghanistan, Algeria, Cina, Comore, Corea del Nord, Cuba, Eritrea, Guinea-Bissau, Iran, Malesia, Myanmar, Nicaragua, Russia, Siria, Sud Sudan, Turkmenistan, Venezuela.



01.2 IL QUADRO EUROPEO: IL PIANO STRATEGICO ANTI-TRATTA 2021-2025

Secondo le statistiche più recenti della Commissione Europea (2021), **su circa 14.000 casi identificati** come vittime di traffico di esseri umani, **un quarto sono minori**. Considerata l'articolazione transnazionale delle reti criminali, la stessa Commissione Europea nell'aprile del 2021 ha emanato il **nuovo piano strategico 2021-2025** per contrastare la tratta di esseri umani al fine di proteggere le vittime e assicurare gli autori di reato alla giustizia. Il piano d'azione si fonda essenzialmente su quattro direttrici principali:

1. Riduzione della domanda che favorisce la tratta di esseri umani.
2. Smantellamento del modello commerciale dei trafficanti, online e offline.
3. **Protezione, sostegno ed emancipazione delle vittime, con particolare attenzione alle donne e ai bambini.**
4. Promozione della cooperazione internazionale.

Da sottolineare, dunque, come il terzo pilastro ponga l'attenzione sulle vittime e in particolar modo sulle donne e sui minorenni. La rilevanza data a quest'ultimi si deve in parte all'ampia presenza di minori tra le vittime (Piano strategico per contrastare il traffico 2021-2025, Commissione Europea); in parte al fatto che quasi tre quarti (72%) di tutte le vittime nell'UE, così come il 92% delle vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale sono donne e ragazze. A tal proposito occorre evidenziare come le disuguaglianze di genere, la scarsa accessibilità ai sistemi educativi, l'origine nazionale e la povertà sono fattori che aumentano la vulnerabilità delle donne e delle minorenni coinvolte nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale in Europa. Lo sfruttamento lavorativo, seppur in crescita rispetto alle altre annualità, rappresenta ancora un fenomeno secondario rispetto allo sfruttamento sessuale: solo il 6% dei minori sono destinati a questo scopo (contro circa il 64% che viene indirizzato alle pratiche prostituzionali di vario tipo).

Secondo EUROPOL (2022) si tratta di un settore ampiamente diversificato che vede coinvolti differenti ambiti lavorativi: la silvicoltura, il settore agrario e produttivo, l'industria alimentare, la ristorazione, l'edilizia, gli impianti di autolavaggio, la vendita al dettaglio, i trasporti, i servizi di pulizia, lavoro domestico, assistenza domestica e anche l'industria della cosmetica.

Ovviamente le statistiche a disposizione si riferiscono a casi emersi e identificati: purtroppo molti minori sfruttati rimangono sotto lo stretto controllo degli sfruttatori e quindi faticano a rientrare nelle statistiche e reportistiche ufficiali.

Nel terzo pilastro del piano strategico 2021-2025 vengono identificate come gruppo bisognoso di particolare attenzione le giovani donne e i minori delle comunità rom perché particolarmente vulnerabili allo sfruttamento a causa di diversi elementi (tra cui condizioni abitative precarie, isolamento ed esclusione sociale, bassi livelli di scolarizzazione, esposizione al pregiudizio e alla discriminazione sociale e povertà economica ed educativa). Viene inoltre richiamata l'attenzione su altri gruppi considerati particolarmente esposti al rischio di sfruttamento come le persone LGBTQ+, con disabilità e appartenenti a minoranze etniche. Tali gruppi sono ancora più isolati e marginalizzati e dunque più difficili da intercettare ai fini di emersione e messa in protezione.

Ricordiamo infine che la maggior parte dei minori caduti nelle reti criminali sono cittadini europei: il target maggiormente vulnerabile ed esposto ai pericoli della tratta sono senza dubbio i minori che migrano (anche internamente all'Europa) e in particolare quelli che arrivano nel Paese di accoglienza non accompagnati (Commissione Europea, 2021). Secondo l'ultimo report EUROPOL (2022), se la pandemia da COVID-19 ha inevitabilmente comportato la restrizione della mobilità transnazionale e intra-nazionale, le organizzazioni criminali attive nel traffico di esseri umani hanno continuato ad agire,

adattandosi alle sfide dei contesti sociali e utilizzando sempre di più canali alternativi quali, per esempio, gli ambienti digitali. A tal proposito nell'ultimo report, EUROPOL riferisce di aver ricevuto 21.787 segnalazioni relative allo smuggling di persone, registrando 4.889 nuovi casi e 6.971 segnalazioni concernenti lo human trafficking con 1.250 nuovi casi. Tali dati sono stati raccolti tramite il Secure Information Exchange Network Application (SIENA)¹⁰. Secondo i dati registrati dalla Commissione Europea (2021; 2020), la maggior parte dei trafficanti in Europa sono cittadini dell'Unione Europea e circa tre quarti degli autori di reati sono uomini. Senza dubbio il traffico degli esseri umani comporta alti profitti per i criminali, ma anche ingenti costi sociali, umani ed economici. A tal proposito la Commissione Europea stima un costo totale

per il traffico di esseri umani nell'Unione Europea pari a 2,7 miliardi di euro all'anno, mentre il profitto globale annuo per i trafficanti è di circa 29,4 miliardi annui (Commissione Europea, 2021).

In riferimento ai dati EUROPOL (2022), le operazioni di smantellamento delle reti criminali si sono tenute in diversi Paesi europei tra cui Italia, Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Germania, Islanda, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera e Regno Unito. Tra le attività più importanti registrate negli stati sopracitati, EUROPOL riporta un'operazione condotta nello scorso anno (2021) in cui sono state identificate 187 vittime, di cui 92 minori destinati ad attività di accattonaggio, criminalità forzata, sfruttamento sessuale e frode documentale.

01.3 IL QUADRO ITALIANO: I DATI DEL NUMERO VERDE ANTI-TRATTA

Per quanto riguarda il contesto italiano, i dati messi a disposizione dal "Sistema Informatizzato per la Raccolta delle Informazioni sulla Tratta" (la piattaforma SIRIT) riportano tre tipi di informazioni rispetto all'anno 2021: le *nuove valutazioni* di casi potenziali vittime di tratta, effettuate; il numero delle *nuove prese in carico*¹¹; il numero totale delle *vittime assistite*¹² in carico al sistema. Di seguito si riportano quindi tutti i tipi di informazioni registrate confrontandole tra di loro e con quanto registrato dalle annualità passate. Si ritiene importante approfondire non solo la relazione tra i diversi anni, ma anche tra persone effettivamente prese in carico e persone assistite: sapendo che l'emersione richiede tempi lunghi, avere a disposizione non solo le vittime assistite, ma anche quelle rilevate sul territorio offre una visione più esaustiva dell'estensione del fenomeno e del suo grado di sommersione.

Secondo i dati ufficiali del Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, processati nell'ambito

della piattaforma SIRIT, nel 2021 le **persone assistite** dal sistema anti-tratta risultano essere complessivamente 1.911. Tra tutti gli assistiti, rispetto al 2021, i minori¹³ sono 63, il 3,3% del totale del campione. All'8 giugno del 2022 (il dato include le nuove prese in carico del 2021 e del 2022 all'8 giugno 2022), le minorenni in assistenza erano in tutto 14, tutte femmine, con un'età prevalente di 17 anni, anche se non mancano le 15enni o le 16enni. Per quanto concerne la loro nazionalità provengono in prevalenza dalla Nigeria, ma anche dalla Costa d'Avorio, dal Marocco, dalla Romania e da Guinea, Somalia e Mali. Tutte le assistite erano destinate allo sfruttamento sessuale.

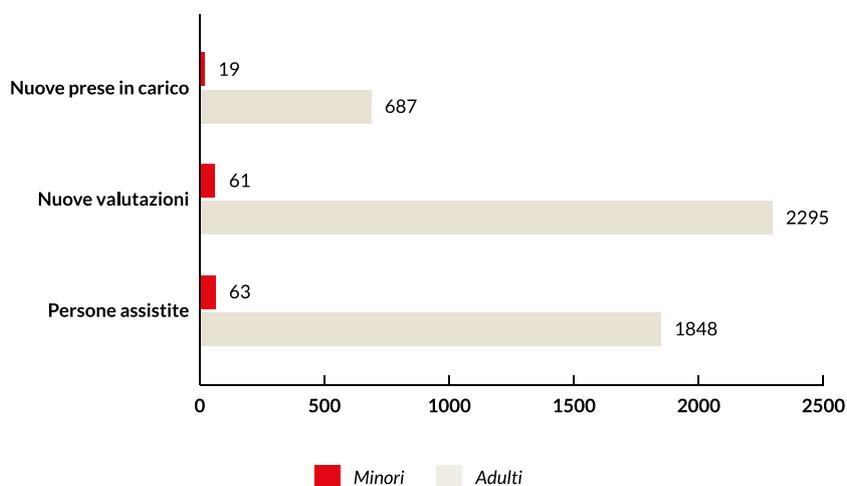
In continuità con il trend del 2020, anche nel 2021 le femmine assistite sono la componente maggioritaria del campione (n=1.445; 75,6%) seguite dalla popolazione maschile (uomini e ragazzi) corrispondente a 410 soggetti (ovvero il 21,5%) sul totale degli assistiti. Rimangono in terza posizione le persone transgender che risultano 56, pari al 2,9% del campione.

Se consideriamo i dati delle **nuove prese in**

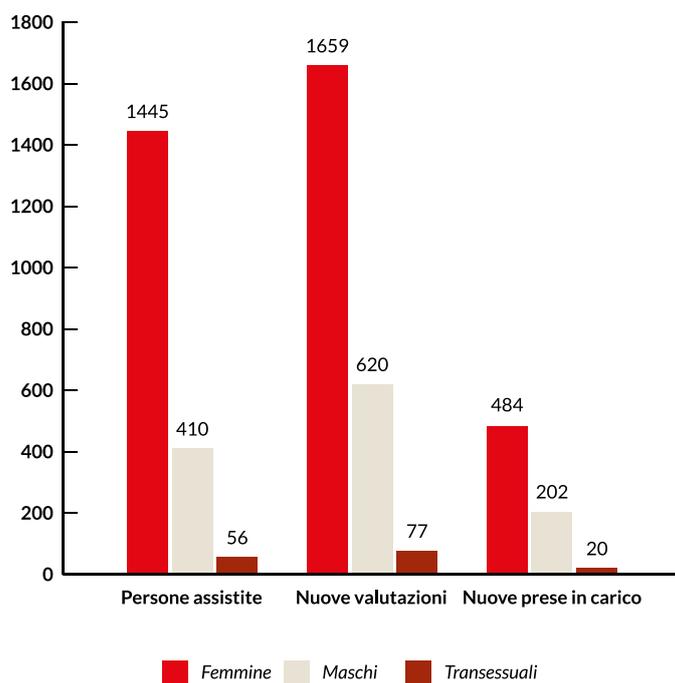
carico nel 2021, abbiamo un totale di 706 soggetti, di cui 484 (68,6% del campione) femmine (donne e ragazze); 202 uomini (28,6%) e 20 (2,8%) persone transgender. Sul totale delle 706 prese in carico, 19 (2,7%) sono minorenni.

I grafici riportati qui sotto (vedi grafico 1; grafico 2) confrontano il totale dei soggetti assistiti, i nuovi valutati e i nuovi presi in carico nel 2021, per genere e per età.

CONFRONTO CASI ASSISTITI, NUOVE VALUTAZIONI, PRESE IN CARICO NEL 2021 PER ETÀ (maggiorenni vs minorenni) (V.A.)



CONFRONTO CASI ASSISTITI, NUOVE VALUTAZIONI, PRESE IN CARICO NEL 2021 PER GENERE (V.A.)



Soffermandoci sul **Paese di origine** delle vittime assistite nel complesso, la Nigeria rimane ancora il Paese di maggior provenienza, occupando il 65,6% del campione (n=1.254); in seconda e terza posizione troviamo il Pakistan (n=86; 4,5%) e il Marocco (n=49; 2,6%) seguiti da Gambia (n=48; 2,5%) e Costa d'Avorio (n=44; 2,3%). La restante parte del campione si divide tra Senegal (n=39; 2,0%); Mali (n=37; 1,9%); Bangladesh (n=36; 1,9%); Brasile (n=34; 1,8%); Romania (n=29; 1,5%) e altre nazionalità. Rispetto alla provenienza delle **persone valutate** nel corso del 2021, la popolazione nigeriana si conferma al primo posto (57,3%), seguita dalle seguenti nazionalità: Pakistan (6,9%), Costa d'Avorio (4,4%), Marocco (3%), Tunisia (2,6%), Bangladesh (2,3%), Senegal (2,2%), Brasile (1,9%), Colombia (1,7%), Gambia (1,5%); la restante parte si divide tra altre provenienze minoritarie. Se tuttavia confrontiamo questi dati con quelli delle annualità precedenti, e in particolare il 2019 (periodo pre-pandemico), si registra un calo netto delle persone provenienti dalla Nigeria (-55%). Allo stesso modo, il Numero Verde riporta una diminuzione delle valutazioni di presa in carico anche per altre provenienze: Costa d'Avorio (-28%), Bangladesh (-40%), Senegal (-28%), Gambia (-44%), Ghana (-46%), Camerun (-58%), Guinea (-49%) (Rapporto Numero Verde, anno 2021, 2022). Diversamente, si registra un aumento delle persone valutate provenienti dal Pakistan (+300%), dalla Tunisia (+368%), dal Brasile (+45%) e dal Marocco (+32%).

Per quanto riguarda le **tipologie di sfruttamento**, tra le persone assistite nel 2021 il 48,9% (n=935) è stato impiegato nello sfruttamento sessuale. Tale dato, dunque, sembra suggerire l'affermazione della diversificazione degli scopi di sfruttamento, offrendo ampio spazio anche alle altre forme di human trafficking. Risulta diffuso anche lo sfruttamento lavorativo, riportando 359 vittime (il 18,8% del campione), leggermente in aumento rispetto a quanto registrato nel 2020. La restante parte degli assistiti è destinato alle seguenti forme di sfruttamento: accattonaggio (n=15; 0,8%); servitù domestica (n=13; 0,7%); matrimoni forzati (n=7; 0,4%); adozioni internazionali illegali (n=1; 0,1%); destinate

allo sfruttamento (n=470; 24,6%); vittime di violenza art.18 bis (n=50; 2,6%); economie criminali forzate (n=28; 1,5%); collaboratori/ collaboratrici di giustizia (n=16; 0,8%). 17 sono le persone (0,9% del campione) che hanno subito lo sfruttamento nel Paese di origine oppure durante il viaggio verso l'Italia. Lo scenario valido per le vittime assistite è chiaramente congruente con le effettive prese in carico nel 2021: in questo caso SIRIT riporta 278 vittime sfruttate sessualmente (39,4%); 171 (24,2%) destinate allo sfruttamento lavorativo, 30 (4,2%) vittime di violenza (art.18), 9 (1,3%) persone indirizzate alle economie criminali forzate, 7 (1%) all'accattonaggio, 6 alla servitù domestica (0,8%), 4 (0,6%) al matrimonio forzato; 4 collaboratori di giustizia (0,6%) e 7 (1%) persone sfruttate nel proprio Paese di origine oppure durante il viaggio in Italia. Le persone destinate allo sfruttamento sono state 190 (26,9% del campione).

In riferimento alle persone assistite nel 2021, le Commissioni Territoriali (CT) per il riconoscimento della protezione internazionale si confermano essere il principale soggetto attivatore con 349 casi presi in carico dal sistema attraverso una loro segnalazione (il 18,3% del totale del campione). Chiaramente il posizionamento delle Commissioni Territoriali è tale anche se si osservano il numero delle nuove valutazioni delle vittime del 2021 (in questo caso 833 sono state rilevate dalla Commissioni Territoriali) o le nuove prese in carico per il 2021: in quest'ultimo caso i soggetti segnalati dalle Commissioni Territoriali (n=122) tendono quasi a equivalersi con quelle segnalatesi autonomamente (n=119). Tornando al numero complessivo di vittime assistite nel 2021, 281 (14,7% del campione) chiedono aiuto in autonomia, 246 persone (12,9%) sono state segnalate dagli enti del privato sociale, 143 dalle unità di contatto (7,5%), 109 (5,7%) dai CAS- Centri di Accoglienza Straordinari, 159 (8,3%) dalle istituzioni locali/enti territoriali-servizi socio-assistenziali e 76 (4%) da IOM. In linea con il 2020, possiamo notare una diminuzione del numero di segnalazioni provenienti dalle Forze di Pubblica Sicurezza (Polizia squadra volanti; Carabinieri NIL, Polizia Municipale, Polizia Polfer, Guarda di Finanza) che riportano ognuno una percentuale inferiore

all'1% ad eccezione delle Forze dell'ordine Polizia squadra mobile (n=70 segnalazioni) e dei Carabinieri (n=51 segnalazioni). Nonostante la distribuzione dei dati suggerisca un lavoro sempre più efficiente da parte dei progetti anti-tratta e dalle Commissioni Territoriali, emerge anche un numero ampio di soggetti che si segnala in autonomia, ma anche molte delle persone assistite riescono a trovare un aiuto attraverso le proprie reti informali: nel 2021, infatti, 141 (7,4% del campione) soggetti vengono segnalati tramite amici o conoscenti; una percentuale superiore di quella relativa ai CAS, ai Carabinieri, a IOM e alle Squadre Mobili della Polizia. Altrettanto significativo il fatto che i clienti hanno un posto molto basso nella graduatoria: solamente 1 caso assistito nel 2021 è stato segnalato da un cliente; aumenta leggermente l'impegno da parte dei privati cittadini che hanno segnalato 17 persone (0,9% degli assistiti) nel 2021. Questi dati suggeriscono la necessità di dover compiere ancora molti sforzi in termini di sensibilizzazione e costruzione di una cultura consapevole tra le comunità territoriali in cui

prende scena il fenomeno della tratta di esseri umani. La restante parte delle segnalazioni proviene da: Sportello informativo (n=48; 2,5%); SPRAR/SIPROIMI/SAI (n=28; 1,5%); Prefettura (n=12; 0,6%); Colleghi/e delle vittime (n=12; 0,6%); avvocati (n=9; 0,5%); direzione territoriale del lavoro (n=4; 0,2%); Tribunale (n=4; 0,2%); IPM – Istituto Penale per i Minorenni (n=1; 0,1%); associazione sindacale (n=1; 0,1%). La restante parte si distribuisce tra soggetti minoritari.

Rispetto alla distribuzione territoriale delle vittime assistite e alle Regioni di emersione, non si notano grandi discrepanze rispetto al 2020: Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia rimangono infatti le Regioni maggiormente coinvolte. In riferimento alle persone assistite, infatti, 268 (14%) provengono dal Piemonte; 260 (13,6%) dall'Emilia-Romagna e 242 (12,7%) dalla Lombardia. Molise, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta sono invece quelle meno implicate: rispetto alle vittime assistite la prima ne conta solamente 7 (0,4%), la seconda 16 (0,8%), la terza 17 (0,9%) e 0 la Valle d'Aosta.

LE CHIAMATE AL NUMERO VERDE ANTI-TRATTA NEL 2021

Nella relazione sulle attività del Numero Verde Anti-tratta del 2021 (pubblicato nel marzo del 2022), viene riportato un totale di 3.116 **chiamate ricevute** (circa 260 telefonate al mese), registrando una diminuzione del 43% rispetto a quelle in entrata nel 2020 e abbastanza in linea con quelle del 2019. Il calo dei contatti telefonici nel 2021 può essere spiegato dalla fine della fase emergenziale della pandemia: nell'anno precedente, infatti, molte chiamate erano legate a richieste di aiuto connesse alla situazione sanitaria delle persone. Allo stesso tempo, possiamo osservare una riduzione delle chiamate non pertinenti (in calo del 72%) e di quelle di disturbo (in calo del 32%). Passando infatti ad analizzare i contatti registrati nel 2021, sul totale delle 3.116 chiamate, solo 791 sono state di disturbo; 818 non pertinenti; 148 qualificate; 872 pertinenti e 487 successivamente pertinenti. Per chiarezza, specifichiamo che con il nome "qualificato" il Numero Verde intende tutte le chiamate che non sono di pertinenza del Sistema Nazionale Antitratta, ma in cui vengono avanzate delle

richieste di consulenza a cui gli stessi operatori sono in grado di dare delle risposte efficaci. Come riporta lo stesso report del Numero Verde (2021), rispetto al 2020 si nota un incremento del 10% rispetto alle chiamate pertinenti, ritornando ai livelli pre-pandemici del 2019.

I dati relativi al primo trimestre del 2022 evidenziano lo stesso numero di telefonate pertinenti ricevute durante il medesimo periodo della precedente annualità: diminuiscono, invece, in maniera significativa le chiamate non pertinenti (-32%) e quelle di disturbo (-46%).

In riferimento ai **soggetti attivatori del 2021** (ovvero le persone che ricevono la consulenza telefonica) ritroviamo in primo luogo (45%) i Progetti Antitratta che si rivolgono al servizio al fine di attuare segnalazioni, richiesta di collegamenti/prese in carico delle vittime o consulenze tecniche per la piattaforma SIRIT. In seconda posizione, con un 19% del tasso di chiamata, ci sono le potenziali vittime: per quest'ultime si registra un aumento di chiamate del 70% rispetto al 2020, un segnale che il numero - nato per fornire uno strumento di aiuto concreto - inizia ad essere diffuso anche tra le vittime stesse. In terza posizione ritroviamo le chiamate provenienti dal Sistema di Protezione Internazionale (10% sul totale del campione).

La restante parte del flusso di telefonate si divide tra i seguenti soggetti: enti del privato sociale, cittadini privati, servizi socio-sanitari, avvocati, amici/conoscenti delle vittime, Forze di pubblica sicurezza, clienti, altro.

In linea con i dati appena presentati, tra le **motivazioni** che hanno portato i soggetti a rivolgersi al Numero Verde nel 2021 ritroviamo in primo luogo le comunicazioni di servizio/ richiesta di assistenza (il 34% del campione) effettuate dai progetti antitratta per avere informazioni. Al secondo posto si hanno le segnalazioni delle persone (potenziali) vittime di tratta e grave sfruttamento (circa il 21% del totale), al terzo posto (il 12% del totale delle telefonate) ritroviamo le richieste di collegamento con il progetto e al quarto posto,

con il 10% delle chiamate, le richieste di aiuto a uscire dallo sfruttamento. In questo ultimo caso, siamo di fronte a una percentuale non così elevata, ma in crescita rispetto alle annualità precedenti (del 20% rispetto al 2020 e del 78% rispetto al 2019). La restante percentuale di telefonate registrate avviene per le seguenti motivazioni: richiesta di messa in rete (6%), richiesta di informazioni/orientamento ai servizi (6%), richiesta di informazioni sul Numero Verde (4%), richiesta di aiuto immediato (3%) e altro (4%).

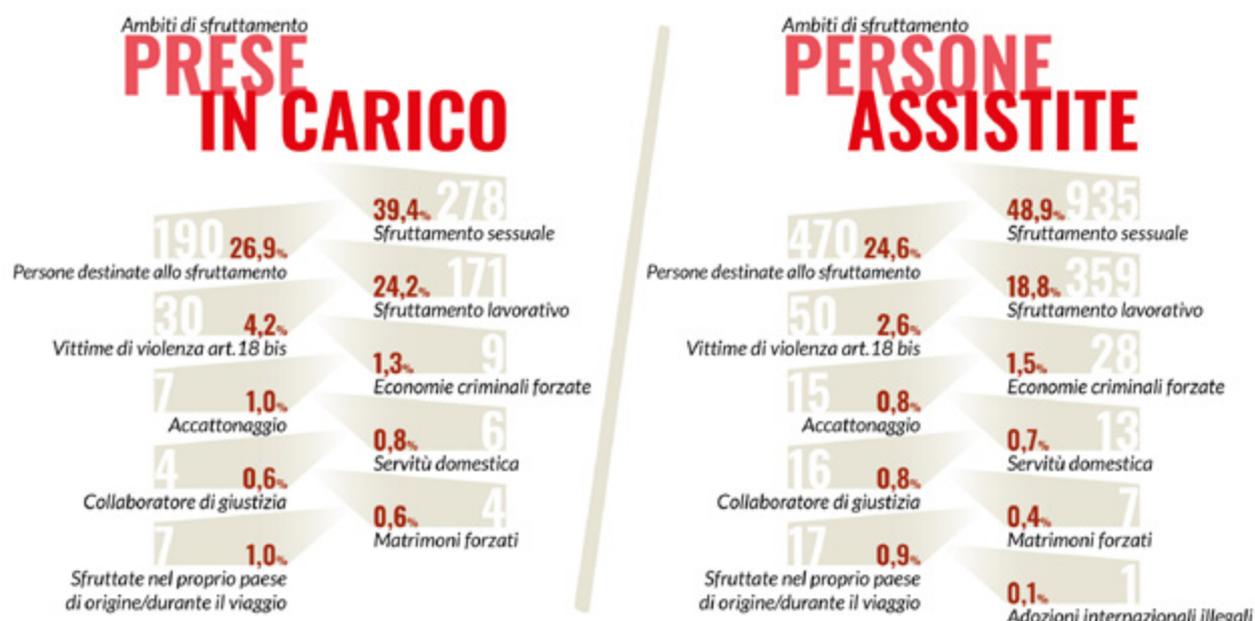
IL CONTENUTO ITALIANO COSA EMERGE DALL' ANALISI DEL CAMPIONE DEL NUMERO VERDE ANTI-TRATTA

TIPOLOGIE DI SFRUTTAMENTO

2021



Fonte: SIRIT.

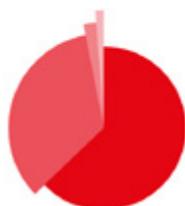


LE CHIAMATE AL NUMERO VERDE ANTI-TRATTA



MOTIVAZIONI DELLA CHIAMATA

- 34% Comunicazioni di servizio/richiesta assistenza dai progetti antitrattra per avere informazioni
- 21% Segnalazioni delle persone (potenziali) vittime di tratta e grave sfruttamento
- 12% Richieste di collegamento con il progetto
- 10% Richieste di aiuto a uscire dallo sfruttamento (+20% rispetto al 2020, +78% rispetto al 2019)
- 6% Richiesta di messa in rete
- 6% Richiesta di informazioni/orientamento ai servizi
- 4% Richiesta di informazioni sul Numero Verde
- 3% Richiesta di aiuto immediato
- 4% Altro



AMBITI DI SFRUTTAMENTO SEGNALATI

- 63% Sfruttamento sessuale
- 34% Sfruttamento lavorativo
- 2% Accattonaggio
- 1% Economie illegali

In riferimento all'**ambito di sfruttamento** nel 2021 rispetto ai casi segnalati al Numero Verde, il 63% riguarda quello sessuale, il 34% quello lavorativo, il 2% l'accattonaggio, mentre l'1% le economie illegali. Rispetto al 2020, in continuità con trend internazionali, si registra un aumento in termini relativi dell'11% dei casi implicati in forme di sfruttamento lavorativo e una diminuzione del 10% di quello sessuale. Rispetto a quest'ultimo caso, il profilo delle persone coinvolte riguarda giovani-adulte nigeriane (età compresa tra i 20 e i 30 anni), mentre a differenza degli anni passati non si sono registrati casi di segnalazioni o auto-segnalazioni riferiti ai/lle minorenni. Passando infine ad analizzare gli **esiti** delle chiamate registrate nel 2021, la maggior parte (47%) si è risolta in una consulenza telefonica da parte degli operatori del Numero Verde, un quarto (circa il 25%) ha dato inizio alla fase di

valutazione da parte dei progetti antitratta, il 15% è consistita in colloqui di ascolto attivo e supporto. Solo una minima parte (7%) ha coinciso con l'avvio della procedura di messa in rete, un 4% è stato avviato presso altri servizi e solo il 2%¹⁴ ha avuto come esito la messa in sicurezza della persona per grave sfruttamento in seguito alla chiamata. Rispetto al 2020, tuttavia, si è assistito a una leggera diminuzione delle attività di consulenza (dal 49,6% al 47,3%), ma ad un aumento dei colloqui di valutazione (dal 16,6% del 2020 al 24,4% del 2021). Se confrontiamo i dati del primo trimestre del 2021 con quelli del primo trimestre 2022 possiamo notare un leggero incremento in termini relativi rispetto alle pronte accoglienze (+3%), ai colloqui di valutazione (+3%) e all'invio ad altri servizi (+2,4%).

01.4 SISTEMI GOVERNATIVI PER IL CONTRASTO DELLA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI

In Italia, come noto, il sistema di coordinamento, monitoraggio e valutazione delle politiche di prevenzione e contrasto della tratta, sulla base del Decreto Legislativo 4 marzo 2014 n. 24 (in attuazione della Direttiva UE n. 36/2011), è in capo al Dipartimento per le Pari Opportunità, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tale decreto ha previsto: l'adozione di un **Piano d'azione nazionale contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani** secondo un approccio governativo multilivello; l'accorpamento dei due precedenti piani di intervento in un Programma Unico di Emersione, Assistenza e Integrazione Sociale per le vittime della tratta con cui predisporre i bandi per progetti presentati dagli enti accreditati (seconda sezione del Registro del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali); la formazione obbligatoria per tutti gli attori coinvolti; il meccanismo di indennizzo e sostegno alle vittime.

Rispetto al PNA, dobbiamo ricordare la

conclusione del periodo del Piano precedente nel dicembre del 2018¹⁵. Poco prima del lockdown 2020, la Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia ha convocato la Cabina di Regia nel corso della quale era stato sottolineato l'impegno per l'adozione di un nuovo Piano Nazionale d'Azione in tempi brevi. Successivamente, la Cabina di Regia e il relativo Comitato tecnico, coordinati dal DPO, hanno lavorato alla stesura e revisione del Piano e, al momento in cui si scrive, esso risulta in via di finalizzazione.

A tal proposito, dalle analisi delle interviste condotte, emerge come tale mancanza in questi anni abbia senza dubbio comportato una maggiore fatica da parte dei diversi attori sociali coinvolti nell'antitratta ad agire con chiarezza e precisione nella prevenzione e presa in carico delle vittime, mancando una prospettiva di lavoro a lungo termine.

Allo stesso tempo, dall'analisi delle interviste sulle quattro direttrici del passato Piano

Nazionale è emerso come occorra lavorare maggiormente in termini di “prevenzione del rischio” e non solo “prevenzione del danno”, soprattutto sui minori/minorenni stranieri non accompagnati che possono facilmente scivolare nel mercato della tratta. Rispetto al secondo asse, ovvero quello della protezione, gli sforzi intrapresi non solo in termini di tutela della vittima, ma anche prossimità e accompagnamento dei beneficiari in questo ultimo anno post-emergenziale sono stati molteplici. Come ricorda Cinzia Bragagnolo, Numero Verde Antitratta *“in questo periodo si è fatto tanto. Il sistema di raccolta dati in Italia non rende merito in realtà a tutto il lavoro di prossimità svolto. Vengono fotografate le persone che entrano in accoglienza, ma c'è anche un'accoglienza della domanda, un orientamento ai servizi, un accompagnamento al migliorare le condizioni di vita a cui non viene dato il giusto valore, invece i progetti stanno lavorando tanto e bene. Quando parliamo di accoglienza non dobbiamo più pensare solo a quella residenziale, ma tutto questo accompagnamento socio educativo che poi si traduce in accompagnamento psico-sociale socio-sanitario, socio-legale”*. In questo senso, durante il Covid il DPO ha manifestato grande disponibilità e flessibilità nell'attuazione di modalità differenti a queste forme di accompagnamento delle (potenziali) vittime, valorizzando notevolmente il passaggio sulle piattaforme online per l'erogazione di servizi. Rispetto alla direttrice della “protezione”, infatti, possiamo dire che sono state maturate significative competenze per il lavoro di identificazione ed emersione delle vittime, mentre sul piano dell'inclusione sociale gli ostacoli al raggiungimento degli obiettivi sono maggiori.

Anche per quanto concerne la direttrice della *prosecution*, se si considerano solamente i dati ufficiali dei procedimenti giudiziari, si potrebbe pensare alla necessità di ulteriori sforzi; tuttavia occorre evidenziare anche gli altri reati satellite che vengono identificati e processati e che suggeriscono un lavoro attento in termini di contrasto e perseguimento dei reati. Nonostante ciò, il numero dei procedimenti giudiziari rimane ancora esiguo rispetto

all'entità del fenomeno. Le persone non denunciano¹⁶ principalmente per due motivi: in primis perché hanno paura delle ripercussioni; in secondo luogo perché non vogliono più raccontare la propria storia con il rischio di sforzarsi per fornire dettagli dolorosi che non sempre portano a risalire all'organizzazione criminale.

A tal proposito, infatti, i problemi maggiori si hanno non tanto nell'identificazione dello sfruttatore/sfruttatrice in Italia, quanto piuttosto nel risalire all'intera organizzazione criminale. Come ricorda la Sostituta Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania Lina Trovato, rimangono poi impunte anche tutte quelle figure che se anche non direttamente coinvolte nelle reti dei trafficanti giocano un ruolo significativo. In riferimento all'ultima direttrice, quella della partnership, se si pensa alla rete interna, siamo in presenza di una geometria variabile in cui diversi territori sono stati capaci di attivare e mantenere una rete ben consolidata e multi agenzia, mentre in altri contesti territoriali si evidenziano ancora forti fragilità. Come sottolinea la PM Trovato, laddove è presente un raccordo tra enti antitratta, enti locali, pubblico ministero il lavoro di emersione, aggancio e contrasto al fenomeno è stato senza dubbio efficace. Nel complesso, tuttavia, vi è la fatica di trasformare le buone pratiche locali in reti multi-agenzia istituzionali, replicabili in altri territori.

In merito allo sfruttamento lavorativo, quest'anno si conclude il **Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020-2022)**, adottato nel gennaio 2020. Rispetto al suo funzionamento, emerge che seppur abbia tenuto in considerazione le specificità di genere, manchi ancora di un'attenzione dedicata ai minorenni. Senza dubbio il Piano di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura ha avuto il grande pregio di portare l'attenzione su un tema

specifico, di grande importanza, sempre più al centro dei problemi connessi ai flussi migratori. Allo stesso tempo, tuttavia, come ricordano alcuni esperti e interlocutori intervistati per la compilazione di questo dossier, il Piano – se non integrato rispetto allo sfruttamento in altri ambiti lavorativi – rischia di “appiattire” le tante sfumature del fenomeno e di non tenere in considerazione la multidimensionalità delle situazioni che interessano le vittime.

La tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, infatti, non riguarda solamente

il settore agricolo, ma anche quello industriale (per esempio il tessile), o dei servizi.

Se da una parte i Piani di azione hanno avuto il pregio di mettere a sistema gli sforzi di differenti interlocutori sociali, dall'altra fanno emergere il rischio di settorializzazione di policy e creazione di “confini” di azione non funzionali alla efficace emersione e contrasto della tratta degli esseri umani nelle sue molteplici sfaccettature.

02

SFRUTTAMENTO SE TRA VECCHIE E NUOVE TENDENZE

È evidente che il fenomeno dello sfruttamento stia evolvendo, le emergenze globali hanno determinato dei cambiamenti che rendono i minori sfruttati spesso invisibili e poco efficaci i tradizionali metodi di identificazione ed emersione. Le reti criminali sono state infatti estremamente veloci nell'adattarsi al mondo che le crisi globali hanno repentinamente trasformato. Lo sfruttamento on line e quello indoor, così come il numero crescente di vittime con figli, rappresentano alcune tra le principali sfide a cui i sistemi di contrasto alla tratta e sfruttamento devono rispondere.

SSUALE MINORILE:

XII Edizione - 2022



02.1 I PRINCIPALI PROFILI ATTUALI DELLE VITTIME

Come riportato dai differenti report internazionali sulla tratta degli esseri umani (UNODC, 2020; GSI, 2020; IOM, 2022), i paesi con un più ampio divario di genere nell'accesso all'istruzione, alla salute e allo status economico presentano una maggior prevalenza di schiavitù moderna. In particolare, le femmine (minorenni o adulte) sono più della metà di tutte le vittime implicate nello sfruttamento. Secondo uno degli ultimi report di Walk Free (2020)¹⁷, infatti, le donne e le ragazze rappresentano circa il 99% delle vittime destinate allo sfruttamento sessuale e l'84% delle persone indirizzate al matrimonio forzato. Negli ultimi 10 anni (UNODC, 2020; 2018) la differenziazione della tratta in base al genere è stata una costante particolarmente evidente. I minorenni, siano essi maschi o femmine, rientrano tra i target più facilmente agganciabili dalle reti criminali proprio perché viaggiano in molti casi soli con il bisogno di ripagare il debito cui loro e i loro familiari si sono vincolati. A tal proposito ricordiamo che in virtù della situazione conflittuale scoppiata nel febbraio del 2022 in Ucraina, diverse agenzie internazionali, tra cui UNICEF (2022) e lo stesso UNODC (2022) hanno sottolineato l'urgenza di prestare particolare attenzione alle donne e ai minorenni in fuga dall'Ucraina perché esposti al rischio di tratta e sfruttamento. La situazione di pericolo e instabilità, il flusso ingente di bambini e donne, l'essere già stato un Paese precedentemente implicato nel trafficking (con mete principali Russia, Polonia e Germania) sono solo alcuni dei fattori che rendono probabile l'aumento di potere della criminalità organizzata nello sfruttamento sessuale e lavorativo (UNODC, 2022). A questo riguardo, la situazione italiana non presenterebbe ancora evidenze significative diffuse¹⁸.

In due interviste¹⁹ realizzate per questo dossier, è stato riportato tuttavia il timore di una prostituzione indoor nel caso delle donne/giovani o, molto più verosimilmente, lo scivolamento verso uno sfruttamento lavorativo in particolare nei lavori domestici

oppure in quelli di cura alla persona: un accesso che avverrebbe tramite una proposta di lavoro in nero che facilmente potrebbe poi assumere forme di sfruttamento. In rari casi è capitato che le donne con figli/e arrivassero in Italia appoggiandosi a singoli individui non qualificati (in alcuni casi identificati tramite annunci su social network) e fossero costrette a pagare l'alloggio, mentre il minore non andava a scuola. Tuttavia, queste situazioni sono attualmente in fase di accertamento.

Per quanto concerne lo sfruttamento sessuale, nel panorama italiano, invece, è possibile notare la costante presenza delle ragazze nigeriane, con una crescita, allo stesso tempo, delle giovani donne ivoriane. Un altro elemento significativo è la presenza di donne inserite nei sistemi di accoglienza per le vittime di tratta anche con i rispettivi figli.

A tal proposito, i nuclei in assistenza all'8.06.2022 sono 130, con 161 bambini/e. L'età delle madri si colloca intorno alla fascia compresa tra i 21-25 anni (36,9%), seguita da quella 26-30 anni (33,1%) e 31-40 anni (16,9%). Sono comunque presenti anche nuclei la cui madre ha un'età compresa tra i 18 e i 20 anni (8,5%); pochi nuclei riguardano le donne over 40 (3,1%) e le ragazze con età uguale o minore ai 17 anni (1,5%). Nella maggior parte dei casi (80%) sono nuclei con un solo figlio, nel 16,2% hanno 2 minori a carico e solo una piccola parte (3,8%) hanno 3 figli. Per quanto concerne la nazionalità, invece, provengono per l'83,8% dalla Nigeria e per il 4,6% dalla Costa d'Avorio mentre la restante parte si divide tra Camerun, Albania, Pakistan, Romania, Somalia.

PROFILI DEI NUCLEI FAMILIARI ASSISTITI DAL NUMERO VERDE ANTI-TRATTA IN ITALIA



02.1/1 Le minori e ragazze di origine nigeriana

Secondo l'ultimo report del Numero Verde Antitratta relativo ai contatti outdoor e alle messe in rete effettuate nel primo trimestre del 2022, le persone di nazionalità nigeriana (prevalentemente femmine) continuano a essere tra le principali (potenziali) vittime della tratta in Italia.

Tuttavia analizzando i numeri delle messe in rete, possiamo notare una netta diminuzione nel primo trimestre 2022 rispetto a quello

dell'annualità precedente, passando dal 50% registrato nel 2021 al 37,5% nel 2022. Chiaramente i dati a cui facciamo riferimento riguardano solamente le persone emerse, la punta dell'iceberg di un fenomeno sommerso (si pensi all'indoor o l'e-trafficking), difficile da stimare con esaustività.

Spesso le minorenni vittime di tratta fanno fatica ad emergere anche a causa dei diversi fattori che ostacolano la creazione di relazioni

di fiducia nei confronti degli operatori incaricati del loro supporto.

Pertanto, tra le varie ragioni che impediscono un'emersione precoce delle vittime di tratta ricordiamo:

PAURA delle ritorsioni: molte ragazze temono che un'eventuale denuncia possa avere effetti negativi sulla famiglia di origine sia a seguito del reclutamento e dunque prima della loro partenza che una volta arrivate nel luogo di destinazione. Le ragazze nigeriane, ad esempio, sono sottoposte a un rito chiamato juju che serve a consolidare il legame con gli sfruttatori e a dare manforte al ricatto verso la famiglia.

DIFFIDENZA: molte minori e giovane adulte vittime di tratta hanno vissuto abusi e violenze già nel proprio Paese di origine; per quest'ultime, il viaggio verso l'Europa rappresentava la possibilità di una vita nuova, migliore di quella fino ad ora conosciuta. Invece, il viaggio si è trasformato nell'ennesimo inganno e si sono sentite nuovamente abbandonate, rapite, vendute, scambiate come merce; hanno subito torture, privazioni e stupri, inclusi quelli di gruppo; sono state tenute segregate, senza luce né cibo, costrette a prostituirsi o ridotte in schiavitù per mesi. Questi abusi iniziano durante il viaggio e si ripetono anche nel Paese di destinazione, dove vengono perpetuate da quelle persone che avrebbero dovuto aiutarle a generare il loro riscatto sociale.

CATTIVA INFORMAZIONE: durante il viaggio vengono fornite a queste ragazze informazioni fallaci e appositamente equivoche per installare in loro sfiducia nei confronti delle autorità e delle organizzazioni che sono preposte al loro supporto con la finalità di agevolarne lo sfruttamento. È molto comune, inoltre, che siano costrette a dichiararsi maggiorenni quando in realtà sono più giovani, oppure vengono forzate a fornire nominativi differenti dai loro.

POVERTÀ E RESPONSABILITÀ FAMILIARE: la principale motivazione che spinge queste ragazze a intraprendere un percorso migratorio è legata alla precarietà economica delle loro

famiglie. Molte minorenni e giovani donne vengono infatti "scelte" per partire e farsi carico della famiglia che resta. In questo contesto, la povertà e la disgregazione familiare, oltre alla responsabilità per il sostentamento dei familiari, rendono le ragazze e le giovani donne estremamente vulnerabili e maggiormente esposte ai trafficanti.

Paura, diffidenza, cattiva informazione, povertà e responsabilità familiare sono alcune delle ragioni da considerare per comprendere perché è molto complicato fuoriuscire dai circuiti di tratta e sfruttamento e dunque perché i numeri delle emersioni sono marginali rispetto all'ampiezza del fenomeno.

LE MINORENNI / RAGAZZE IN ACCOGLIENZA

Negli ultimi due anni, in seguito alla pandemia, la presenza di nuove minorenni di origini nigeriane nelle strutture di accoglienza risulta essere in forte diminuzione. Come racconta Tiziana Bianchini, CNCA, Cooperativa Lotta, le giovani di cui si occupano attualmente i centri sono le "ex-MSNA", ovvero minori entrate nelle annualità precedenti nelle strutture, ora in fase di prosieguo amministrativo o verso il termine dei percorsi di protezione. Tra i pochi nuovi ingressi registrati, molte sono le persone la cui meta finale non avrebbe dovuto essere l'Italia, quanto piuttosto paesi terzi come l'Austria o più frequentemente la Germania. Solo un paio di casi, invece, riguardano minorenni di origini nigeriane arrivate in Italia perché fuggite dal conflitto in Ucraina. In linea generale, il calo dei nuovi ingressi delle giovani nigeriane nel sistema di protezione non viene associato alla

mancanza di ragazze vittime di tratta, quanto piuttosto nell'aumento dello sfruttamento indoor e online. Paola Giordano, Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino ricorda *“questo dato non ci fa stare tranquilli, anzi abbiamo motivo di pensare che ci siano ancora situazioni di indoor in cui le ragazze vengono sfruttate al chiuso. In questi casi il lavoro di identificazione e aggancio è più complesso”*.

Come segnalato durante l'intervista da Laura Pensa della Caritas di Udine, trasversalmente ai racconti di queste giovani emerge come la relazione con la **famiglia di origine** sia particolarmente complessa da gestire: anche laddove è evidente il legame con i trafficanti e gli sfruttatori, le minorenni (più frequentemente delle adulte) tendono a voler mantenere e preservare la relazione con i propri cari, spesso giustificando anche la collusione del proprio sistema familiare con quello criminale, una volta scoperto in Italia il legame tra famiglia e sfruttatori. In questi casi l'età della ragazza non è ininfluente: tanto più è giovane la ragazza, tanto più sembrerebbe cercare di mantenere la relazione con la propria famiglia. In questo senso, se la situazione lo consente, è bene permettere il contatto con i propri cari con l'intermediazione, tuttavia, di figure professionali esperte in materia, come nel caso delle mediatrici interculturali.

Rispetto alle donne adulte o con un'età più elevata, le minorenni/giovani nigeriane riportano una maggiore difficoltà nella capacità di **elaborare e attuare un progetto personale di vita chiaro e definito**; come ricorda ancora Laura Pensa, , infatti: *“accade che, rispetto a una donna adulta che ha degli obiettivi più chiari, vanno incontro a degli intoppi più grandi anche nel percorso successivo alla presa in carico”*. Inoltre, può accadere che queste minorenni sebbene possano avere ottime capacità cognitive e di riuscita scolastica (tanto da andare incontro a importanti successi), mostrino gravi difficoltà relazionali (o di controllo delle emozioni e degli impulsi), anche a causa delle violenze fisiche, psicologiche e sessuali subite durante l'adolescenza. Tali criticità, quindi, manifestandosi anche nei contesti lavorativi, possono rendere ancora più complicato il percorso di inclusione sociale e socializzazione professionale.

In ultima battuta occorre sottolineare come negli ultimi anni si è assistito sempre più frequentemente alla presenza di minorenni di origini nigeriane impiegate anche nelle **economie illegali**, in particolare nello spostamento entro i confini nazionali non solo di sostanze illecite (es.: cocaina), ma anche dei proventi derivati dalla loro vendita. Si tratta di un aspetto emergente in quanto in precedenza erano i soli maschi, anche minorenni ad essere dediti anche allo smercio di sostanze illegali. Chiaramente questo fenomeno apre a interrogativi di tipo investigativo sulle reti criminali nigeriane, in alcuni casi connesse con quelle italiane (DIA, 2021): sicuramente, come riporta la relazione della DIA del 2021, in alcune zone dell'Italia, da diverso tempo vi è la presenza di organizzazioni *“soprattutto di nazionalità nigeriana che destano particolare allarme in quanto sarebbero diventate uno dei punti di riferimento dei traffici internazionali di droga e della gestione della prostituzione su strada”* (DIA, 2021, p. 178). Questo scenario rende ulteriormente complessa la realtà di queste ragazze che sono sia vittime, ma che possono diventare anche perseguibili per legge perché la subordinazione allo sfruttatore/sfruttatrice e il fatto di avere un grosso debito da saldare con lui/lei (contratto per la realizzazione del viaggio, l'affitto del *joint*²⁰, l'abitazione concessa...) porta chiaramente le vittime a dover sottostare a qualsiasi richiesta avanzata dagli stessi trafficanti.

LE FIGLIE/FIGLI DI DONNE DI ORIGINI NIGERIANE IN ACCOGLIENZA

Rispetto alle ragazze nigeriane, un nuovo elemento di preoccupazione è dato dall'aumento del numero di bambini figli delle vittime, nati spesso da offender, da violenze subite nel corso del viaggio o in Italia. I figli spesso sono “oggetto” di ricatto per gli

sfruttatori, che li usano come minaccia per avere in pugno le madri.

Come evidenziato dai dati sopracitati e dal precedente dossier "Piccoli Schiavi Invisibili" 2021, tra le giovani vittime da sostenere provenienti dalla Nigeria occorre prestare attenzione non solo alle minorenni non accompagnate, ma anche alle figlie/figli delle donne adulte accolte nel sistema di accoglienza. Come ricorda Gianfranco Della Valle, Numero Verde Anti-Tratta, infatti, *"la grande novità di questi ultimi anni è che molte delle giovani donne nigeriane arrivate in Europa tra il 2015-2017 nel frattempo sono diventate madri"* portandosi dietro bisogni complessi relativi all'intero nucleo monoparentale. Chiaramente questa rappresenta una situazione sfidante per il sistema di accoglienza anti-tratta che non è strutturato per accogliere madri con bambini, la cui tutela dovrebbe essere anche in carico agli enti locali. In questo senso, come sottolinea Gianfranco Della Valle *"i progetti antitratta che hanno radicato un forte rapporto con gli enti locali, hanno provato a spingere molto in questa direzione. In altre circostanze gli enti antitratta lamentano il fatto di avere in carico bambini che non sono "rendicontabili" da un punto di vista numerico²¹. In aggiunta c'è tutta la questione di come inquadrare questo tipo di fenomeno"*.

Come ricordano le operatrici ed esperte anti tratta di Save the Children, la genitorialità di cui stiamo parlando porta con sé un enorme grado di complessità che deriva dal vissuto, spesso traumatico, sperimentato dalla madre. Non di rado le ex-vittime di tratta sono rimaste incinte durante il viaggio, subendo anche violenze da parte dei trafficanti o dai clienti. Oltre agli eventi potenzialmente traumatici del viaggio, diversi sono i fattori che entrano in gioco nella strutturazione e gestione della genitorialità: la gravità dello sfruttamento subito in Italia (sessuale o lavorativo); la distanza dal Paese di origine che non permette di avere punti di riferimento in grado di aiutarle e supportarle; la capacità delle strutture di accoglienza e dei rispettivi operatori di essere figure stabilizzanti nei

confronti della madre; il tipo di acculturazione della donna (ovvero quanto la madre è in grado di apprendere la lingua italiana ed entrare in dialogo con una cultura differente dalla propria); la capacità dei diversi professionisti e professioniste di entrare in dialogo con una cultura differente dalla propria.

La complessità della gestione di questi nuclei monoparentali e dei relativi minorenni si àncora anche nella pluralità di profili presenti. Un primo tipo riguarda tutte quelle **donne che rimangono incinte durante il percorso di integrazione, anche in giovane età.**

Pur dichiarando di essere arrivate sole, maturano delle relazioni sentimentali con uomini (non necessariamente residenti nella stessa città) da cui hanno bambini. In questi casi il ricongiungimento del nucleo è molto lungo e faticoso soprattutto per la possibilità di trovare un'indipendenza abitativa in grado di accogliere tutti i membri della famiglia: i contratti lavorativi infatti sono molte volte con tempistiche brevi (anche della durata di un mese) rendendo più faticoso il reperimento di abitazioni in affitto. Oltre a ciò va tenuta in considerazione la presenza di pregiudizi e stereotipi che fanno sì che le persone vengano discriminate su base razziale e che quindi facciano molta fatica a trovare case in affitto anche quando hanno le garanzie necessarie. Si sottolinea inoltre che spesso le madri si trovano a prendersi cura dei figli da sole anche se i padri li hanno riconosciuti, sia per fattori culturali (gli uomini sono meno coinvolti nelle pratiche di cura), sia perché le relazioni sono spesso brevi, le gravidanze si verificano all'inizio delle relazioni prima che si possa iniziare a progettare una vita insieme.

Il secondo scenario, come riferisce Tiziana Bianchini, CNCA- Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Cooperativa Lotta, riguarda la presenza di **donne rientrate da Paesi esteri europei** (in particolare dalla **Germania**). Senza essere forzate a tornare in Italia in base al Regolamento di Dublino, queste donne tornano in Italia dopo 2/3 anni - spesse volte con uno o più figli a carico - per evitare di essere rimpatriate in Nigeria una volta avuto il diniego. In questi casi, chiaramente, i problemi sono molteplici:

in primo luogo una volta giunte in Italia, le strutture in cui vengono inserite devono compiere un grosso sforzo per ricostruire tutta la storia migratoria, inclusa la situazione legale. In secondo luogo le difficoltà di inserimento nel nuovo contesto sociale vengono ulteriormente complicate dalla fatica di dover ri-apprendere una nuova lingua affacciandosi a un sistema socio-assistenziale e giuridico differente da quello da cui provengono, difficoltà che vivono anche i figli. A ciò si aggiunge senza dubbio il rischio di essere ricontattate dai trafficanti per venire ancora una volta sfruttate sul nuovo suolo di residenza: non è raro infatti che appena rientrate in Italia vengano cercate dagli sfruttatori tramite contatti telefonici.

In questi casi, si è generalmente in presenza di donne partite molto giovani dalla Nigeria (a suo tempo minorenni sole non accompagnate) agganciate dai trafficanti attraverso le note modalità di reclutamento: al momento dello sbarco in Italia sono riuscite a smarcarsi dai sistemi di identificazione e accoglienza (talvolta grazie all'aiuto di uomini conosciuti su facebook o altri canali online), scappando poi verso la Germania. Un Paese, quest'ultimo, molto idealizzato e percepito come lo Stato che per eccellenza è in grado di prestare assistenza totale e continuativa alle donne con minori offrendo loro una casa e aiuti economici. In altre circostanze può capitare che transitino verso la Germania o altri Paesi europei dopo aver vissuto un periodo di sfruttamento sessuale ed essere rimaste incinte. Anche in questi casi il rientro in Italia è connesso all'eventualità di un rimpatrio una volta finito il periodo di accoglienza.

Chiaramente in tutto lo snodarsi di questi percorsi **i figli vengono portati con sé, rischiando di essere esposti a situazioni rischiose e poco tutelanti.** Questi figli presentano molte volte problemi di condotta e di adattamento, con scarse capacità regolative e di autocontrollo. Proprio per queste problematiche, una volta entrati nelle strutture di accoglienza in Italia, capita che i minori vengano indirizzati alla visita presso le neuropsichiatrie infantili, dove non sempre si trova uno spazio in grado di intervenire con un approccio transculturale.

Oltre agli scenari appena esposti, ritroviamo anche i **figli/e di donne (ex) vittime di tratta**

non agganciate ai servizi: in questi casi l'ingresso nel mondo scolastico segna il momento di emersione della situazione di fragilità del nucleo con una eventuale presa in carico da parte dei servizi sociali, ormai tardiva. In questi casi oltre al problema delle condizioni abitative spesso non adeguate, si apre il rischio di violenza assistita da parte dei minori, soprattutto nei casi di prostituzione indoor da parte delle madri²².

Quello a cui assistiamo per diversi casi, purtroppo, è un paradosso: da un lato queste donne vengono tutelate dai servizi e dai programmi di protezione; dall'altra si trovano fortemente sotto osservazione per le proprie capacità genitoriali.

Si crea un cortocircuito: la donna che è stata sfruttata, anche sessualmente, viene tutelata in quanto tale; allo stesso tempo però, c'è il rischio che nella valutazione rispetto alla sua genitorialità non si tenga conto dell'impatto che la violenza subita può aver avuto sulla diade mamma-bambino/a e che quindi non venga considerata una madre adeguata. È invece importante in questi casi promuovere azioni di supporto su diversi fronti: la prevenzione del disagio psicologico durante i primi mesi successivi alla nascita del figlio, soprattutto in chiave transculturale; l'informazione e l'orientamento ai servizi specialistici per i minori; l'accompagnamento

all'inserimento scolastico dei figli e la formazione degli stessi operatori delle strutture di

accoglienza sulle tematiche relative al supporto alla genitorialità.

LA STORIA

GOLD, NIGERIA

Sfruttata sin dalla giovane età, anche quando era minorenne in Nigeria, Gold ha subito nella sua breve vita di 26enne tutti i tipi di grave sfruttamento, abusi, violenze, inganni, tradimenti e delusioni che una giovane donna madre può attraversare.

Sfruttata sessualmente e lavorativamente sin da minorenne, le è stato anche imposto un aborto per porre fine ad una gravidanza nata a seguito delle violenze subite dal proprio sfruttatore; il feto è tuttavia sopravvissuto e Gold ha partorito, ma con l'inganno lo sfruttatore l'ha estromessa dalla vita del bambino; legalmente, attribuendosene la paternità, e fisicamente, sottraendo alla giovane mamma il figlio di pochi mesi. Buttata letteralmente in mezzo ad una strada e sotto shock per quanto vissuto, Gold ha cominciato a vagabondare per l'Italia, facile preda di altri sfruttatori violenti che hanno continuato a perpetrare reati contro di lei. Quando finalmente la misura è stata colma, Gold è riuscita a ribellarsi, a denunciare e fuoriuscire dal sistema di sfruttamento con l'aiuto di due enti anti-tratta. Grazie alle sue coraggiose testimonianze le Autorità Giudiziarie italiane hanno potuto sottoporre a misura carceraria 13 persone.

Sembrerebbe scontato, a questo punto della storia, immaginare che Gold abbia potuto riabbracciare suo figlio e iniziare un percorso lento e graduale di conoscenza ed avvicinamento; sono passati infatti diversi anni dalla sua nascita. Ma questa parte di storia, purtroppo, non si può ancora scrivere.

Nonostante le sue collaborazioni, Gold attende ancora giustizia; sta cercando di ricostruirsi una vita, ma si sente "sospesa" in attesa di poter vivere quel momento.

Di fronte alla condivisione dei suoi bisogni da parte dell'ente antitratta che la assiste, e che per motivi di sicurezza non possiamo citare, Save the Children non è rimasta indifferente, e, attraverso il progetto Nuovi Percorsi, ha messo a disposizione attenzioni e risorse: un corso di psicomotricità, per sostenerla nella ricostruzione del senso di sé e della propria autostima; un tirocinio, per accrescerne le competenze professionali; una azione legale congiunta fra l'avvocato già contattato dall'ente e quello messo a disposizione da Save the Children, che speriamo possa presto restituire a Gold la possibilità di rivedere il suo bambino attraverso incontri protetti nell'attesa della decisione del Tribunale per i Minorenni circa la sua collocazione.

02.1/2 Le minori e ragazze di origine ivoriana: un nuovo modello di sfruttamento?

Il flusso di minori e ragazze ivoriane sta crescendo. Considerano l'Italia un Paese di transito: non le intercettiamo sulle nostre strade, ma abbiamo ragione di credere che gli allontanamenti dai centri di accoglienza e la breve permanenza in Italia possano essere organizzati da trafficanti che trasformano queste minori e ragazze in fonte di guadagno.

Già qualche anno fa, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM, 2019), aveva sottolineato l'aumento in percentuale di donne e minori provenienti dalla Costa d'Avorio negli sbarchi passando dal'8% nel 2015 ad un 46% nel 2019. Molte di queste erano state vittime di sfruttamento sessuale prima di arrivare in Italia (in Libia o in Tunisia). Negli ultimi anni sono aumentate anche le donne ivoriane inserite nella rete anti tratta: nel 2017 erano solo 35, mentre nel 2019 sono diventate 128.

Analizzando i percorsi migratori delle donne e ragazze provenienti dalla Costa d'Avorio, si possono delineare differenti "profili". Proviamo a delineare di seguito quello delle **ragazze minorenni di età compresa fra i 14 e i 17 anni che arrivano in Italia non accompagnate**. Come riportato dagli enti che seguono l'accoglienza delle minorenni ivoriane, le minorenni arrivate in Italia trascorrono mediamente pochissimo tempo nelle strutture di accoglienza prima di abbandonarle senza lasciare traccia. Anche quando qualcuna di loro accetta di essere inserita in una struttura spinta dal desiderio di studiare, questo spesso non è sufficiente a farle restare per più di un mese, al termine del quale sembra vengano

spinte dai trafficanti a migrare verso la Francia, dove dicono di avere parenti, senza però riuscire a fornire nomi precisi.

Nei primi momenti di arrivo nelle strutture, inoltre, non cercano di mettersi in contatto con la propria famiglia rimasta in Africa, come al contrario probabilmente farebbero se non avessero un controllo stretto da parte degli sfruttatori/trafficanti.

Per quanto riguarda la zona del confine Italia-Francia in cui vengono intercettate, l'area intorno a Oulx pare non essere interessata dal fenomeno, mentre si osserva una presenza numerosa a Ventimiglia²³: **luogo da cui transitano per attraversare la frontiera con l'obiettivo di raggiungere la vicina Francia e più precisamente Parigi.**

Come emerge dai colloqui svolti dai team di Save the Children con minori sbarcate a Lampedusa, queste giovani arrivano in Italia con una profonda stanchezza emotiva, paura, sconforto, preoccupazione per il futuro, bassa autostima, sensazione di non essere degne di avere un futuro sereno e una sfiducia generalizzata verso gli altri.

Il disagio psicologico espresso potrebbe essere legato alle violenze subite, stupri, matrimoni forzati, mutilazioni genitali femminili, che possono gravemente compromettere la percezione di sé, degli altri e delle relazioni di fiducia e affetto. È evidente quanto sia alto il rischio di sviluppare patologie psicologiche, vergogna e diffidenza nel raccontarsi e quanto queste donne possano facilmente diventare preda di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, essendo ri-vittimizzate con sempre più gravi conseguenze post-traumatiche.

LA STORIA

MAIMOUNA, 17 ANNI, COSTA D'AVORIO

Maimouna ha raccontato di essere arrivata con una presunta sorella, maggiorenne, da cui è stata separata al momento dell'arrivo e con cui era partita dalla Costa d'avorio, **per raggiungere la Tunisia**. Qui è rimasta circa 6 mesi, presso alcune persone, che Maimouna chiama "tutori", che si occupavano di loro. Racconta di non aver svolto alcuna attività lavorativa. **Inizialmente diffidente**, la minore ha poi iniziato a riferire alcuni dettagli della sua storia personale, chiarendo di essersi allontanata dalla Costa d'Avorio per fuggire da un "matrimonio forzato". La ragazza ha raccontato di **avere un figlio di 2 anni** che avrebbe lasciato in Costa d'Avorio con la famiglia del marito, molto più grande di lei, che la stessa sarebbe stata costretta a sposare, a 15 anni, per volontà dello zio paterno, essendo il padre morto in precedenza.

02.1/3 Le minori e ragazze provenienti dall'est Europa

Come anticipato all'inizio del presente capitolo, i dati della mappatura italiana del Numero Verde relativi al primo trimestre 2022, evidenziano una presenza significativa anche di donne dell'est Europa provenienti dalla Romania, dall'Albania e dalla Bulgaria, raggiungendo nel mese di marzo 2022, rispettivamente le 525, 205 e 91 unità. Il dato empirico trova poi un riscontro anche dalle interviste realizzate con gli esperti antitratta, partner e operatrici antitratta di Save the Children che riportano come siano rimaste prevalentemente loro in strada, con una diminuzione della presenza delle minori che sembrerebbero deputate ad altri luoghi più nascosti (indoor). Il reclutamento delle ragazze, spesso molto giovani, avviene soprattutto facendo pressione sui loro sogni e sulla voglia di cambiare vita da parte di connazionali che si fingono spasimanti, i *lover boy*²⁴ appunto. Le ragazze che non hanno figure genitoriali significative e protettive o quelle orfane che vivono in istituti vengono facilmente reclutate attraverso la promessa di un lavoro remunerativo o di un matrimonio. A volte i *lover boy* monitorano gli orfanotrofi per adescare le ragazze appena compiuti i 18 anni, quando sono libere di lasciare le strutture che le hanno ospitate. Se le ragazze hanno una famiglia, la situazione non è sempre migliore e accade che siano gli stessi padri delle ragazze a favorire il reclutamento della figlia considerata

un "bene" che può portare vantaggi economici. Anche come conseguenza del Covid, per le ragazze romene cresce sempre di più l'aggancio attraverso i social da parte dei trafficanti. Come riportato dalle operatrici anti tratta di Save the Children, non sono rari i casi di rapimenti in Romania, anche attuati in luoghi pubblici o molto familiari per le vittime. Le ragazze vengono reclutate cercando il loro consenso e non attraverso l'uso della violenza diretta; per i trafficanti l'esercizio di un basso livello di coercizione risulta più conveniente e fa credere alle ragazze di aver scelto quella strada come sacrificio necessario per costruire una vita migliore. Ovviamente si tratta di una forma di violenza più studiata e sottile, mirata dapprima a persuadere e manipolare le vittime per poi imporre comportamenti non desiderati. Lo spazio decisionale delle donne risulta nella maggior parte dei casi illusorio. Gli adescatori, quando intercettano le ragazze, sia in presenza che on line, descrivono l'Italia come il Paese del benessere e delle possibilità e il raggio attuato dal *lover boy*, rende molto difficile per le ragazze (specie quelle molto giovani) comprendere di essere state ingannate. Quando arrivano in Italia, infatti, spesso in auto o in pullman, già hanno un legame col loro aguzzino e il rapporto di dipendenza aumenta in Italia dato che l'uomo rappresenta per le ragazze (che all'arrivo non parlano nemmeno la

lingua), l'unico punto di riferimento in loco. Le ragazze sentono di aver instaurato con lui un profondo legame di amore e reciprocità e quando arriva la "proposta di prostituirsi", viene posta in maniera soft e subdola, viene fatta passare come un bisogno temporaneo, l'unica soluzione possibile ai problemi economici e ai fini della sussistenza, che ha la funzione di migliorare lo status economico della coppia. Questo confonde le ragazze che non percepiscono da subito lo sfruttamento e il controllo che il proprio aguzzino sta mettendo in atto.

Lo sfruttamento sessuale può avvenire sia indoor che outdoor sotto un controllo continuo e costante che può avvenire sia attraverso il telefono sia attraverso appostamenti nei luoghi in cui sono costrette alla prostituzione. Il monitoraggio della ragazza non viene esercitato solo dal loverboy, ma anche da altre persone: talvolta viene imposta anche una gerarchia tra le ragazze e le donne più adulte sono tenute a controllare le più giovani.

Le donne dell'est Europa costrette a prostituirsi hanno la libertà di gestire solo parte del denaro che guadagnano; il fatto che non venga tutto sequestrato crea l'illusione che si stiano facendo scelte libere.

In realtà solo una piccola parte dei guadagni delle ragazze vengono trattenute dalla stessa: questo le porta a non essere mai autonome e a farle precipitare ancora di più in uno stato di schiavitù.

Le donne dell'est Europa vittime di tratta che vengono sfruttate tramite la prostituzione forzata sono in tutta Italia, con una maggior concentrazione nelle zone della costa adriatica e nei pressi delle grandi città. Molte di loro provengono da città e contesti socio culturali molto deprivati e spesso sperimentano sin da bambine estrema povertà, violenza e alcolismo.

Come riferisce la Sostituta Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania Lina Trovato, alcune organizzazioni criminali presenti nelle **comunità rom di provenienza rumena e bulgara** sono state recentemente coinvolte nel fenomeno della tratta di esseri umani.

Uno di questi casi ha visto la presenza di un'associazione nata per lo sfruttamento lavorativo di ragazze/i (ma anche adulte/i) (con destinazione Italia) che venivano talvolta forzate alla prostituzione. Nel caso delle minorenni, inoltre, venivano consegnate ai capi dell'organizzazione stessa oppure utilizzate come "donne di conforto" per attirare altre persone. In questi casi la rete criminale prometteva ai nuovi migranti un posto di lavoro, una sistemazione abitativa e anche una compagnia femminile. L'idea dello sfruttamento sessuale, dunque, può non essere presente a monte dell'organizzazione, ma essere attuato successivamente per monetizzare la persona vittima di tratta.

In questi casi, chiaramente, le organizzazioni criminali cercano di agganciare ragazze provenienti da contesti economicamente e socialmente deprivati con alle spalle famiglie assenti o poco presenti, facilmente tacitate con l'immissione di somme di denaro utili per la loro sopravvivenza. Una volta arrivate in Italia, i trafficanti isolano le vittime in modo da limitare il rischio di allontanamenti dalla rete criminale: anche nel caso in cui viene permesso il contatto telefonico con la propria famiglia, questo si verifica sempre in presenza di un soggetto dell'organizzazione in modo da incutere paura alla vittima ed esercitare controllo psicologico e materiale. Molte delle ragazze sono la seconda o la terza generazione di "invisibili" in quanto nate da genitori invisibili (senza documenti) che non ne dichiarano la nascita. Tutto ciò crea delle premesse promettenti per le organizzazioni criminali sia in termini di possibilità di sfruttamento sia in termini di basso rischio di gestione.

Nel caso delle **minori bulgare** non sono rari i procedimenti in cui la famiglia della giovane gioca un ruolo significativo con le reti criminali: uno dei due genitori pattuisce una somma di denaro con i trafficanti/sfruttatori che portano la giovane in Italia. Una volta arrivata nel nuovo Paese la giovane viene inserita nel mercato del sesso con l'impegno di inviare parte delle somme guadagnate alla famiglia rimasta in patria. In questo senso, questa modalità di aggancio e sfruttamento ricorda alcune storie di giovani nigeriane arrivate in Italia con alle spalle una forte collusione della

famiglia con le organizzazioni criminali.

Come già tratteggiato nell'ultimo dossier Piccoli Schiavi Invisibili (Save the Children, 2021), emerge negli ultimi anni l'esposizione delle minori a doppie forme di sfruttamento: quello lavorativo e sessuale, soprattutto nelle regioni del sud Italia. Le donne che arrivano dall'est Europa infatti, vengono impiegate lavorativamente principalmente come badanti o appunto come braccianti agricole. Quest'ultimo impiego viene scelto soprattutto dalle madri che non possono essere impiegate come badanti h24 perché dovrebbero vivere a casa dell'anziano o anziana per cui lavorano

e non potrebbero tenere con loro i bambini. Le donne lavorano nei campi anche 12 ore al giorno senza alcuna garanzia, quasi sempre a nero. Lavorano con qualsiasi condizione climatica e vengono pagate meno di venti euro al giorno. Sono costantemente controllate. Oltre a questa condizione lavorativa degradante ed estremamente faticosa, le donne, sotto ricatto dei padroni, che minacciano di licenziarle o addirittura di rifarsi sui figli (negando loro cibo e acqua o rifiutandosi di portarli a scuola), subiscono abusi sessuali.

LA STORIA

Nicoleta ha 18 anni e è conosciuta dall'ente anti tratta da quando ne aveva 12. La sua famiglia infatti, composta da padre, madre e altri figli più piccoli, aveva deciso di provare ad allontanarsi dalla situazione di sfruttamento lavorativo nei campi e di tentare, con l'aiuto dell'ente antitratta, di costruire una vita migliore. Dopo tanto lavoro però, il padre della ragazza, decide di ritornare nei campi e di portare la famiglia con sé. L'uomo è violento con la moglie e con i figli e pertanto la sua decisione è legge e tutta la famiglia è costretta a lasciare i percorsi di istruzione, formazione, emancipazione, attivati grazie al supporto dell'ente e di tornare alla vita di lavoro e privazioni che l'area rurale rappresenta. Nicoleta era completamente contraria alla scelta del padre e nel 2019 prova a svincolarsi dalla famiglia per continuare il suo percorso. Nel frattempo, però incontra un ragazzo di nome Marian e si innamora. La famiglia di lei è contraria a questa storia e cerca di ostacolarla in tutti i modi, ma la ragazza questa volta si oppone con decisione ai divieti del padre e, nonostante il grande dolore di dover lasciare i suoi fratelli (che ha cresciuto) decide di trasferirsi a casa della famiglia di Marian. Anche qui però la situazione si dimostra diversa da quella che Nicoleta sperava; l'organizzazione è fortemente patriarcale e la ragazza viene continuamente insultata dalla suocera e da Marian stesso che si dimostra a sua volta violento. Nicoleta a quel punto prova a tornare dalla sua famiglia di origine ma viene cacciata dato che si era ribellata al padre. Ecco che dunque si trova costretta a tornare da Marian e nel giro di poco tempo rimane incinta. Dopo aver deciso di tenere il bambino non smette di lavorare nei campi fino a poche settimane prima del parto in regime di completo sfruttamento. Appena compiuti 18 anni, la ragazza partorisce il suo bambino ancora speranzosa che la paternità possa cambiare Marian e convincerlo a costruire una vita con lei e il piccolo. Purtroppo, però le cose non vanno così. Appena nato il piccolo infatti Marian, messo su dalla madre, inizia ad accusare Nicoleta che il figlio non è suo, la umilia e la insulta. La gravidanza e la maternità però hanno fatto nascere in Nicoleta la voglia di rivalsa, il desiderio di autonomia e la voglia di farcela da sola e così chiede aiuto ed entra in accoglienza insieme al piccolo che vede il padre solo tramite incontri protetti. Oltre ad occuparsi del bambino, la ragazza ha ben chiaro che deve impegnarsi per raggiungere i suoi obiettivi e sta studiando per ottenere la licenza media. Nel frattempo, ha espresso il desiderio di prendere la patente. La grande necessità per Nicoleta è la conciliazione tra le cure del piccolo e lo studio. Il piccolo già frequenta il nido ma solo di mattina. Il team multidisciplinare del progetto

Nuovi Percorsi ha iniziato a seguire il caso e ha valutato che il nido pomeridiano per il bambino sarebbe stata una dote di cura necessaria per permettere alla ragazza di studiare e raggiungere gli obiettivi prima possibile, nell'ottica dell'autonomia ma anche dell'affrancamento da una famiglia e da una realtà profondamente negativi e dannosa, da un destino che sembrava ineluttabile ma che Nicoleta con la sua lucidità e voglia di riscatto sta cambiando.

02.2 E-TRAFFICKING

Il fenomeno dell'e-trafficking (la "tratta digitale") si è affermato particolarmente nel periodo dell'emergenza COVID-19. E' un fenomeno complesso che richiede una risposta altrettanto articolata, con un intervento multi-agenzia a livello non solo territoriale e regionale, ma transnazionale. Richiede inoltre operatori esperti in grado di agire nel mondo digitale.

Il fenomeno dell'e-trafficking è inquadrato nell'ambito della Convenzione del Consiglio d'Europa del 2001 sulla criminalità informatica, il primo trattato internazionale sui crimini commessi via Internet. Data la sua complessità, non ne esiste una definizione univoca. In generale, si può affermare che il termine e-trafficking (o anche cyber trafficking) si riferisce a tutti i casi di tratta di esseri umani perpetrati con l'uso di reti informatiche, in tutti o uno dei tre elementi che definiscono la tratta (condotta, mezzo e scopo). Nell'e-trafficking i trafficanti possono usare chat online, social media, agenzie di collocamento online, siti web di assistenza all'immigrazione contraffatti per reclutare potenziali vittime, forum sul dark web. Anche il pagamento dei servizi legati allo sfruttamento può avvenire attraverso l'uso di internet, ad esempio con criptovalute.

La pervasività delle tecnologie nella vita

quotidiana e l'affermarsi sulla scena della cosiddetta "tratta digitale" (o e-trafficking) è un'evidenza sempre più tangibile (Antonopoulos, Baratto, Di Nicola, Diba, Martini, Papanicolaou, & Terenghi, 2020) soprattutto in seguito all'analisi dell'impatto della crisi determinata dalla pandemia da Covid-19 (Europol, 2020; WePROTECT Global Alliance, World Childhood Foundation, Unicef, UNDOC, WHO, ITU, End Violence Against Children & UNESCO, 2020). A tal proposito, il primo dato rilevante è la crescita della presenza di ricerche provenienti dai contesti accademici e/o istituzionali che vanno nella direzione di dare un riscontro empirico al fenomeno. Si tratta senza dubbio di uno sforzo importante che racconta la consapevolezza dell'urgenza di doversi misurare con questo fenomeno, comprendendone le dinamiche in maniera approfondita, e allo stesso tempo, la possibilità di poterlo fare disponendo di primi dati oggettivi su cui appoggiare le proprie riflessioni e le conseguenti scelte operative. In linea con ciò, anche nel report Europol del 2021, viene sottolineata l'urgenza di contrastare il modello di business digitale dei trafficanti, richiamando il piano strategico dell'EU (2021-2025). Viene inoltre sottolineata la capacità delle reti criminali di adattare rapidamente il proprio modus operandi alle caratteristiche della domanda. La tecnologia ha aumentato la loro abilità di praticare la tratta per diversi tipi di sfruttamento: oltre a quella sessuale, anche per lo sfruttamento lavorativo, il prelievo di organi, i matrimoni forzati e l'adozione illegale di minori (Europol, 2021). Se i criminali hanno saputo cogliere molto rapidamente le opportunità del digitale, le autorità di competenza devono ancora oggi fronteggiare diverse sfide nel cercare di contrastare il fenomeno, come per esempio

ottenere strategie di raccolta di prove digitali essenziali (Europol, 2021).

Come evidenziato dal nuovo report GRETA (2022) su technology-facilitated THB²⁵, il digitale svolge un ruolo significativo in due particolari fasi del processo della tratta: il *reclutamento* (facilitando l'identificazione, il collocamento e il contatto con le vittime) e lo *sfruttamento*. Per quanto concerne quest'ultimo, come ricorda la Sostituta Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania Lina Trovato: *“uno degli ultimi trend della tratta che noi abbiamo rilevato sulle nigeriane, è quello della separatezza spaziale. Spesso abbiamo trovato madame che stavano in Germania e le ragazze sfruttate stavano a Napoli. È ovvio che questi tipi di strumenti permettono un controllo costante, immediato e veramente efficace da parte della madame, senza alcuna esposizione al rischio di essere identificate”*.

In riferimento alle strategie di identificazione e reclutamento, diverse sono le modalità con cui gli sfruttatori possono agire: solitamente i canali privilegiati sono la diffusione di pubblicità/annunci specifici o l'attuazione della cosiddetta tecnica del *“lover boy”*, soprattutto nel caso delle minorenni provenienti dall'Est-Europa.

Nel primo caso su siti web di *“compra e vendita”*, o elaborati ad hoc dai trafficanti, vengono affissi annunci di lavori promettenti (UNODC, 2020): la presenza di *numeri di telefoni ripetuti* in diversi annunci apparentemente scollegati, la *mancaza di informazioni chiare* rispetto al tipo di mansione proposta, la ripetizione delle stesse *immagini* su siti diversi e la presenza di *errori grammaticali* con un linguaggio povero (Di Nicola et. al, 2017) sono tutti indicatori di pubblicità di adescamento.

La seconda modalità di aggancio, in cui i minori rischiano di essere più facilmente inglobati, riguarda la tecnica del *lover boy* e altre forme di adescamento sessuale online (*online child grooming*): in questo caso, il trafficante contatta la sua potenziale vittima, acquisendo informazioni sul suo profilo personale social riguardo hobby, interessi, situazioni familiari e amicali. Offrendo supporto e vicinanza, l'adescatore inizia a stringere una relazione di fiducia con la vittima arrivando a instaurare su

di essa un forte controllo emotivo. In questi casi, costringendo la persona a pratiche di *sexting* può ricattarla con i materiali in suo possesso, convalidando la posizione di potere sulla vittima. Il ricatto e l'utilizzo di informazioni compromettenti contro le persone adescate (soprattutto se minori) possono essere utilizzati come strumento di costrizione non solo nelle fasi iniziali di sfruttamento, ma anche nel lungo periodo (GRETA, 2022). Le tendenze emergenti relative allo sfruttamento sessuale provenienti da diversi paesi europei (GRETA, 2022) mettono in luce l'aumento dell'utilizzo delle webcam dal vivo e delle applicazioni di chat *“pay-as-you-go”* con un sistema di controllo tramite app delle vittime. Le criptovalute, infatti, non sembrano essere largamente utilizzate all'interno della tratta degli esseri umani: si preferisce utilizzarle per acquistare live streaming di abusi sessuali su minori e o l'acquisto di materiali CSEM (child sexual exploitation material) (GRETA, 2022). Nel caso dello sfruttamento lavorativo, invece, le prove derivanti dagli Stati parte di GRETA rivelano che le tecnologie sono utilizzate principalmente per reclutare le vittime attraverso annunci di lavoro sulle piattaforme web, ma anche sui social media. A tal proposito, diversi paesi hanno evidenziato il ruolo occupato dai siti che mirano a promuovere lo scambio di informazioni tra i lavoratori migranti come luogo *“favorito”* dai trafficanti per adescare future vittime. GRETA (2022) suggerisce anche che i criminali abbiano iniziato a utilizzare i giochi online per avvicinarsi alle potenziali vittime. In riferimento alla situazione dei minori, i giovani e le giovani hanno molta più probabilità di essere coinvolti nell'**Online Child Sexual Exploitation**, piuttosto che nello sfruttamento lavorativo tramite digitale.

Il report statunitense Thorn (2018) relativo al monitoraggio di 260 minori vittime di sfruttamento sessuale intervistate nel gennaio 2016 dopo che erano state inserite

in programmi di protezione (98% femmine; 2%maschi; 1% autodefinitesi come “altro”), mostra come su tutto il campione, l’84% ha riferito di aver incontrato il proprio trafficante per la prima volta con un contatto face-to-face. Tuttavia se ci si sofferma solamente sui minori che hanno cominciato a essere sfruttati a partire dal 2015, solo il 45% dichiara di aver avuto il primo contatto con i trafficanti face-to-face, mentre il 55% dei minori riferisce di aver incontrato il proprio trafficante sul web o su app.

Allo stesso tempo, all’interno del medesimo campione l’85% dei minori ha riferito di aver mantenuto e alimentato la relazione con il proprio trafficante in presenza trascorrendo fisicamente del tempo con esso. Anche in questo caso, se ci si sofferma solamente sui minori che hanno iniziato a essere sfruttati sessualmente a partire dal 2015, la percentuale si abbassa dall’ 85% al 58%. Il 42% infatti dichiara di aver utilizzato le

tecnologie come strumento per rimanere in contatto con il proprio trafficante: di questi minori, il 63% ha portato avanti una stretta comunicazione tramite ambienti digitali online e app, mentre il 25% riferisce di aver comunicato con essi attraverso telefonate.

Questi ultimi dati mettono in evidenza come il *Dark Web* non sia necessariamente il solo ambiente in cui i criminali agganciano le vittime, ma anche le più comuni piattaforme possono essere utilizzate per l’identificazione e lo sfruttamento dei minori (GRETA, 2022; Di Nicola et al., 2017), soprattutto quando viene praticata la tecnica del *lover boy*. A tal proposito ricordiamo che solo in Italia sono stati registrati nel 2021 5.316 casi di pedopornografia trattati dalla Polizia Postale, con un aumento del 47% rispetto al 2020 (3.243), e 531 minori vittime di adescamento online, con una concentrazione di casi nella fascia 10-13 anni (n=306) (C.N.C.P.O., 2022)²⁶.

Gli stessi social possono diventare un ambiente in cui la vittima uscita dalle reti criminali torna a esporsi per poca consapevolezza dell’utilizzo degli ambienti digitali. Come riporta Laura Pensa, Caritas Udine infatti: “*anche dopo aver fatto denuncia, capita che i ragazzi vittime di sfruttamento lavorativo continuano a pubblicare su Facebook i loro numeri, le loro foto, rendendosi ancora reperibili a chi hanno denunciato*”. Chiaramente l’utilizzo di questi strumenti rende complicato l’identificazione dell’autore di reato perché, come riporta la Sostituta Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catania Lina Trovato: “*spesso la conversazione telematica viene fatta utilizzando dei telefoni che non hanno Sim: i ragazzi, le ragazze si agganciano alla rete wireless in qualunque punto della città, per esempio sotto un albergo, per fare la videochiamata. Quella forma comunicativa, ovviamente, rende veramente complicata lo svolgimento di una attività di indagine*”.

Come ultima sottolineatura, in linea con le strategie e le buone pratiche evidenziate da GRETA (2022), le stesse tecnologie possono essere utilizzate dalle organizzazioni anti-tratta, non solo per monitorare e osservare il fenomeno, ma anche per contrastarlo, abitando gli ambienti digitali in maniera consapevole e capace, sempre più in sinergia con altre figure professionali come per esempio la polizia postale. A tal proposito ricordiamo che le tecnologie sono state impiegate nel *location tracking* di adulti e minori in fase di identificazione ed emersione del fenomeno; altri studi mostrano come i sistemi di messaggistica istantanea più diffusi (Telegram, WhatsApp, Viber...) possono

essere impiegati con lo scopo di facilitare l'aggancio di potenziali vittime attraverso servizi di supporto legale informale a distanza o nell'orientamento dei servizi di prima necessità (sanitari) (Milivojevic, Moore, & Segrave, 2020). Allo stesso tempo l'impiego delle tecnologie può essere valorizzato anche nelle azioni di prevenzione e sensibilizzazione della popolazione: a titolo di esempio citiamo l'esperienza di alcune app di consumo etico (Buycott, Good On You, Shop Ethical!) nate per contrastare il labour trafficking e utili per analizzare la legalità della filiera produttiva di beni di acquisto, tra cui i prodotti alimentari (Limoncelli, 2020).



3

RISCHI E CRITICITÀ NEI CAMBIAMENTI DI VITA DELLE VITTIME DALL'ACCOGLIENZA (RE)

Preoccupa l'aumento delle vittime di tratta che ricadono nelle reti dello sfruttamento.

La crisi economica, l'eccessiva burocrazia che caratterizza i percorsi di integrazione e la marginalità in cui vivono (spesso ghetti o periferie degradate) favoriscono la ricaduta delle vittime nella medesima o in altre forme di sfruttamento, con un impatto devastante sul progetto di vita personale che si porta dietro delusione, fallimento e sfiducia in un'altra vita possibile.

Se sul fenomeno della tratta di esseri umani abbiamo dati di monitoraggio preziosi che rendono possibile stimarne l'ampiezza e le rispettive caratteristiche, purtroppo a livello italiano non abbiamo una valutazione di follow-up quantitativa sull'efficacia dei percorsi di protezione. Le interviste che abbiamo condotto con esperti anti tratta di partner e operatrici ed operatori di Save the Children, ci hanno permesso di tracciare tuttavia alcuni

EL PERCORSO USCITE -TRAFFICKING)

scenari che riguardano i minori, le minorenni e i nuclei monogenitoriali usciti dall'accoglienza. Ovviamente laddove ci sia stato un buon accompagnamento lavorativo e abitativo, è facile che ci sia un radicamento sociale sul territorio efficace. Allo stesso tempo, tuttavia, lo sgancio con le realtà di accoglienza è uno snodo di vita molto delicato, in cui possono insediarsi nuovi rischi.

Nel caso delle **minorenni** uscite da un **percorso di sfruttamento sessuale**, viene chiesto il prosieguo amministrativo²⁷ al fine di dare continuità al progetto avviato durante l'accoglienza con la proposta di entrare nel SAI per adulti. In questi casi la persona può accettare, ma non è raro che la vita in un contesto comunitario, fatta di regole e procedure precise, sia considerata troppo pesante da sopportare, tanto che molte giovani decidono di andare a vivere in autonomia abbandonando il sistema di accoglienza. Si tratta di un *turning point* rischioso in quanto, come ricorda la Dott.ssa Paola Giordano, Ufficio Minori Stranieri, Comune di Torino: *"di solito è il*

momento in cui salta fuori un fidanzato che in quel momento li le corteggia e manipola, se loro sono ancora un po' fragili come normale che sia, data l'età e tutti i loro trascorsi, rischiano di ricadere nella tratta. Ho proprio in mente casi di ragazze ricadute nel giro in questo modo".

In altre circostanze, senza che si parli di re-trafficking, può capitare che alcune ragazze, come ricorda Francesca De Masi, BeFree: *"dopo l'accoglienza incappino talvolta in relazioni violente, non paritarie, né di reciprocità, in cui l'uomo gestisce un forte potere su di loro. Per questo è necessario aiutarle a trovare dei luoghi di elaborazione dell'affettività"*.

Chiaramente in questi casi la sfida per operatori e operatrici è quella di riuscire a maturare durante il periodo di accoglienza una relazione significativa con le ospiti al fine di continuare a essere un punto di riferimento a cui rivolgersi, soprattutto nelle situazioni di forte rischio di re-trafficking o di violenza per le ragazze.

Nel caso di minori maschi vittime di **sfruttamento lavorativo**, invece, le criticità maggiori nel post-accoglienza si hanno in particolare quando giungono in Italia a ridosso della maggiore età: in queste situazioni il tempo a disposizione per avviare un percorso di protezione e inclusione sociale efficace è minimo e molte volte, raggiunti i 18 anni, escono dall'accoglienza per tornare a lavorare in situazioni poco tutelanti per loro stessi. Il rischio di tornare a essere sfruttati sul luogo di lavoro è presente anche per quei minori che, seppur arrivati in Italia non a ridosso dei 18 anni, non hanno sviluppato una rete sociale sul territorio che li possa sostenere nella fase di uscita dai progetti di accoglienza. Soprattutto durante il passaggio alla maggiore età, la forte pressione psicologica che avvertono legata alla necessità di trovare un impiego e un'abitazione stabile, dovendo contribuire ai bilanci economici familiari, è così gravosa da indurli ad attuare strategie compensative come l'abuso di sostanze o di alcool oppure il ripiego nel gioco d'azzardo.

Trasversalmente alle ragazze e ai ragazzi vittime di tratta e/o sfruttamento un ulteriore elemento di criticità riguarda la condizione di **marginalità ed esclusione sociale** a cui

sono esposti anche una volta usciti dai progetti di assistenza e accoglienza. Anche quando riescono a ottenere un'indipendenza economica e abitativa, la condizione di bassa inclusione sociale rimane una questione aperta. Questo potrebbe anche essere connesso al fatto che i sistemi di tutela in cui sono inseriti lavorano moltissimo in termini di empowerment individuale, ma in misura minore su un piano di partecipazione

comunitaria. La possibilità di agire in chiave inclusiva con tutti gli attori sociali (beneficiari, cittadinanza, organizzazioni) innestando le stesse comunità potrebbe facilitare anche l'attivazione di progettualità o reti informali "bottom up" capaci di sostenere la ragazza/o anche una volta uscita dal sistema di accoglienza.



04

L'IMPEGNO DI SAVE NEL SUPPORTO ALLE VITTIME DI TRATTA E SFRUTTO

Al fine di proteggere minori, ragazzi, ragazze e giovani vittime di tratta e sfruttamento, Save the Children ha attivato in questi anni percorsi specifici e differenziati per cercare di rispondere ai loro bisogni e necessità, garantendone protezione e tutela.

Riportiamo qui di seguito le principali progettualità sviluppate su tutto il territorio nazionale.

Nuovi Percorsi

A partire dalla primavera del 2021, Save the Children ha deciso di attivare il progetto Nuovi Percorsi per rispondere all'inasprirsi delle condizioni di vulnerabilità e marginalizzazione di madri ex vittime di tratta e sfruttamento, specialmente se sole nella gestione della cura dei propri figli.

a favorire l'autonomia della madre e percorsi sani di crescita per i figli. Nei suoi primi 12 mesi di attivazione, il progetto Nuovi Percorsi ha fornito supporto a **114 nuclei** raggiungendo **403 beneficiari** tra quali 213 minori, 143 madri e 47 padri.

Il supporto rivolto agli enti è stato metodologico, di consulenza e di orientamento mentre per i nuclei sono state attivate **187 DOTI DI CURA**, che hanno riguardato una o più delle seguenti azioni: **Supporto alla genitorialità positiva; Supporto e consulenza psicosociale per le mamme e/o per i figli; Misure di conciliazione per le madri; Accompagnamento all'autonomia lavorativa; Supporto e accompagnamento all'indipendenza abitativa del nucleo; Supporti educativi specifici per i figli; Supporti materiali per i minori.**

E THE CHILDREN LE VITTIME TTAMENTO

Questo progetto è stato attivato in sinergia con il Numero Verde Anti-tratta, istituito presso il Dipartimento di Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e vede il coinvolgimento e la collaborazione degli enti anti tratta di tutta Italia e altri enti territoriali, sia pubblici che del privato sociale.

Il progetto Nuovi Percorsi utilizza un approccio **multidisciplinare e culture sensitive**, mette al centro di ogni azione di supporto il **benessere del minore e della madre**, anche tramite azioni che favoriscano l'**autodeterminazione della madre** a partire dal suo coinvolgimento diretto, intenzionale e consapevole.

Il team di progetto supporta la presa in carico dell'ente Anti-tratta in modo integrato e olistico, delineando un percorso individualizzato per ciascun nucleo, che si basi sull'attivazione di DOTI DI CURA finalizzate

I sostegni descritti hanno favorito processi positivi circolari e un aumento dell'autonomia del nucleo; i percorsi educativi specifici per i bambini hanno migliorato le loro capacità di socializzazione e di apprendimento della lingua italiana e hanno reso le madri libere di mettersi in gioco, iniziando percorsi di inserimento lavorativo e avviando anche una crescita personale che ha portato, inevitabilmente, ad un miglioramento della relazione mamma/bambino.

Inoltre, dal 2022, il progetto Nuovi Percorsi prova a rispondere anche bisogni e alle esigenze di empowerment delle minori vittime di tratta e sfruttamento, con la consueta collaborazione del sistema anti-tratta italiano.

Sperimentazione Nuovi Percorsi Roma

Nel corso del 2022, conseguentemente all'esito positivo del progetto nazionale Nuovi Percorsi, è nata l'idea di attivare uno sportello di supporto a nuclei vulnerabili, vittime o a rischio di tratta e sfruttamento presso la città di Roma. Il progetto è attivo da giugno 2022 ed è volto a rispondere ai bisogni di donne e nuclei estremamente vulnerabili, che necessitano di un "accompagnamento ai servizi", molto spesso di difficile accesso per donne straniere che provengono dal mondo dello sfruttamento.

Nuovi Percorsi Roma, mira dunque a creare una rete di welfare territoriale tra tutti i servizi previsti a supporto di mamme con bambini/e in situazione di vulnerabilità. La rete viene costruita a partire dall'ottimizzazione delle reti

di lavoro sulla prima infanzia già presenti nella città di Roma, per assicurare concretamente protezione per i minori, tutela e ascolto per le loro madri, favorendone l'accesso ai servizi di supporto preposti e prevenendo il rischio di tratta, sfruttamento e re-trafficking.

Il progetto fornisce oltre all'ascolto, alla mediazione e all'accompagnamento ai servizi, anche supporto legale, e consulenza psicosociale ed educativa. La metodologia utilizzata mette al centro i bisogni e le risorse delle singole mamme e dei loro figli minori, favorendo i processi di empowerment del nucleo e di valorizzazione delle competenze educative e genitoriali della madre.

Progetti Liberi dall'Invisibilità

Da gennaio 2022 Save the Children ha avviato il progetto "Liberi dall'invisibilità" nella provincia di Ragusa con l'obiettivo di contribuire al ripristino dei diritti di infanzia e adolescenza dei minori sfruttati o figli di donne e uomini sfruttati nella zona chiamata Fascia Trasformata. L'obiettivo è promuovere un contesto di crescita e protezione dei minori, insieme ad altri enti del territorio e ai partner Cooperativa Proxima, I Tetti Colorati e la Caritas Diocesana di Ragusa.

Nella provincia di Ragusa, nel raggio di 80km si estende la Fascia Trasformata tra i comuni di Acate, Vittoria, Comiso, Santa Croce Camerina, Ragusa, Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo. Il territorio è principalmente abitato da donne, uomini e tanti minori provenienti dalla Romania, Tunisia, Marocco e Albania. I minori e le loro famiglie vivono in un contesto rurale, privo dai servizi di prima necessità - sanitari, educativi, anagrafici, trasporto pubblico e scarse condizioni alloggiative.

Il progetto mira a garantire la fuoriuscita dall'invisibilità, a migliorare le condizioni di vita di minori e delle loro famiglie, favorire la fuoriuscita dalla marginalità, l'accesso all'istruzione, formazione e lavoro e anche promuovere benessere e opportunità di crescita sana.

Il progetto interviene sui comuni di Vittoria e Marina di Acate mediante la creazione di due **Centri**, uno dedicato ad attività educative e ricreative per i ragazzi e l'altro dedicato alle famiglie e volto a fornire orientamento sanitario per madri e bambini, supporto legale e d'iscrizione scolastica per i minori. Solo nel primo trimestre, da marzo a maggio 2022 sono stati raggiunti 70 beneficiari (di cui 32 adulti e 38 minori) in attività di orientamento sanitario e pediatrico, consulenza legale per le pratiche anagrafiche e informativa per l'iscrizione alla scuola dell'obbligo dei loro figli, che purtroppo fino ad oggi non sono andati a scuola.

Progetto Vie d'Uscita

A partire dal 2012 Save the Children ha attivato il progetto **Vie d'Uscita**, finalizzato all'individuazione e all'emersione delle vittime di tratta, mediante l'attivazione di percorsi di fuoriuscita dai circuiti della tratta a scopo di **sfruttamento sessuale e/o lavorativo** e di accompagnamento all'**autonomia economica e sociale**.

Il progetto si sviluppa su tre assi d'intervento:

1. Emersione e Fuoriuscita dalla condizione di tratta e sfruttamento.
2. Autonomia: Supporto psicosociale/ sanitario/legale; Empowerment e attività di autodeterminazione economica e sociale; Orientamento lavorativo e abitativo.
- 3 Supporto legato alle conseguenze causate dal Covid-19.

Il progetto è implementato in Lazio, Veneto Piemonte, Marche ed Abruzzo insieme a Equality Cooperativa Sociale, PIAM Onlus, Comunità dei Giovani, Società Cooperativa Sociale On the Road e Cooperativa CivicoZero.

Si realizzano attività su strada e intercettazioni indoor, susseguite da interventi personalizzati di valutazione, consulenza (legale, psicologica, sanitaria), orientamento (a lavoro/istruzione e abitazione), follow up e attivazione di interventi in rete, volte al raggiungimento, da parte delle vittime di autonomia economica, sociale e abitativa. Infine, a partire dal 2020, il progetto si è dedicato anche a supportare minori e giovani che hanno sofferto di ulteriore marginalizzazione e discriminazione a causa della pandemia, fornendo loro supporto materiale e informativo.

I/le beneficiari/e del progetto Vie d'Uscita nel 2021 sono stati/e 538 tra minori e neomaggiorenni, con un 94% di donne e ragazze, di cui il 45% nigeriane e il 43% romene, e il rimanente 12% di altra nazionalità (tra cui moldave, bulgare, albanesi e senegalesi). I ragazzi (da Nord Africa, Africa Sub Sahariana, Bangladesh e Pakistan) e le persone transgender (dall'America Latina) hanno caratterizzato invece circa il 6% di persone supportate. Circa il 2.9% erano bambini/e.



RACCOMANDAZIONI



Alla luce delle evidenze riportate, Save the Children rivolge le seguenti raccomandazioni.

Alla Commissione Europea, al Parlamento Europeo e al Consiglio europeo:

1. Monitorare il fenomeno della tratta e dello sfruttamento dei minori, facilitando l'accessibilità e la consultazione di dati aggiornati a livello europeo così come dei singoli Stati e garantendo una cooperazione multi-agenzia transnazionale.
2. Nell'ambito delle riforme del Patto Asilo e Migrazione:
 - adottare politiche volte ad assicurare la piena protezione dei minori non accompagnati ai confini esterni e interni dell'Unione Europea e sui territori degli Stati membri;
 - prevedere uno schema di relocation attento ai bisogni dei minori che superi l'attuale sistema Dublino e prevenga i movimenti secondari tra Stati membri che mettono a rischio i minori alla frontiera;
 - istituire un sistema di monitoraggio indipendente dei diritti alle frontiere interne ed esterne anche al fine di prevenire e individuare precocemente fenomeni di tratta e sfruttamento.

Al Governo e agli enti territoriali:

1. Chiudere la fase di approvazione e dare immediata attuazione al Piano Nazionale Anti-tratta, con particolare riferimento alle misure dedicate alle vittime minorenni.
2. Garantire il monitoraggio indipendente dei diritti dei e delle minori alle frontiere terrestri e la presenza di team con competenze di *child protection* nelle aree di frontiera, al fine di una precoce individuazione di minori a rischio e di una loro idonea presa in carico.
3. Assicurare un accurato accertamento dell'età per scongiurare il rischio che ragazzi e ragazze minorenni a rischio di tratta e sfruttamento siano erroneamente identificati come maggiorenni sulla base di loro dichiarazioni rese su indicazioni dei trafficanti o di procedure di identificazione scorrette, con un conseguente aumento di rischi a loro carico. A tal fine, garantire la divulgazione alle istituzioni coinvolte nell'identificazione del Protocollo multidisciplinare per la determinazione dell'età del luglio 2020 e garantire idonea formazione al personale impegnato in tale attività.
4. Rafforzare gli strumenti di monitoraggio e conoscenza dell'e-trafficking e dello sfruttamento indoor, coinvolgendo istituzioni nazionali, sovranazionali e internazionali e organizzazioni indipendenti attive nella protezione dei minori, e supportando ricerche quantitative su questi temi e percorsi formativi.
5. Definire un sistema di presa in carico dedicato alle minorenni e ai minorenni e alle mamme vittime e ai loro figli, supportato da uno stanziamento di risorse adeguato al fine di garantire un sostegno efficace alle donne e ai loro figli, coinvolgendo enti anti tratta, enti pubblici ed organizzazioni indipendenti attive per la protezione dei minori.
6. Incrementare il numero di mediatori culturali all'interno delle Procure, Servizi Sociali ed altri uffici pubblici.
7. Promuovere all'interno delle scuole, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, azioni e attività formative sul fenomeno della tratta e del grave sfruttamento ai danni di minori, anche tramite strumenti *child-friendly*.
8. Formare gli operatori socio-sanitari che incontrano potenziali vittime di tratta all'approccio transculturale nella gestione della relazione con i minori in accoglienza e dei nuclei mamma-bambino.
9. Avviare percorsi specifici di accompagnamento alla maternità (pre e post natale) al fine di supportare le vittime di tratta mamme e i loro figli durante l'accoglienza.
10. Incrementare le azioni di inclusione sociale e partecipazione attiva territoriale per i giovani e le giovani inserite nei sistemi di accoglienza.



APPENDICE

Un focus sui minori stranieri non accompagnati maschi e i rischi di sfruttamento.

I minori giunti in Italia, specialmente se arrivati soli, senza famiglia o un adulto di riferimento da cui poter ricevere tutela e accudimento, rischiano di diventare facile preda di sfruttatori e trafficanti anche quando sono entrati nel circuito dell'accoglienza.

Guardando i dati sui minori stranieri non accompagnati forniti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (aggiornati al maggio 2022), infatti, se il 64,2% di giovani lascia i sistemi di accoglienza per passaggio alla maggiore età, una percentuale significativa pari al 25,6% esce dalle strutture per allontanamento mentre per il 10,2% non si hanno informazioni. Si tratta di dati molto interessanti perché potrebbero riguardare minori che scivolano nei mercati dell'illecito o del lavoro in nero cadendo nelle reti di trafficanti e sfruttatori.

Rispetto agli allontanamenti dalla struttura, infatti, sappiamo dagli operatori/operatrici di Save the Children che i giovani escono dalle comunità/case di accoglienza perché ricevono

notizie da reti di connazionali che li richiamano, per esempio, verso grandi città come Milano e Roma, proponendo loro lavori in nero.

Come riportano gli operatori/operatrici di Save the Children si tratta di una situazione che riguarda principalmente i minori stranieri non accompagnati. Tra questi, osservando i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2022), sappiamo che vi è un'alta percentuale di giovani provenienti dall'Egitto (16,6% nell'aprile 2022), dal Bangladesh (12,3% nell'aprile 2022) e anche dalla Tunisia (8,6% nell'aprile 2022).

Abbiamo condotto alcuni focus group e interviste semi-strutturate con operatori e operatrici anti-tratta e di protezione dei minori di Save the Children per leggere le loro storie attraverso una lente di ingrandimento. Le informazioni tratte durante questi momenti sono state integrate con quanto emerso dalle interviste svolte con interlocutori esterni.

I minori di origine egiziana

Per quanto riguarda i minori di origine egiziana giunti in Italia nel primo trimestre del 2022, si è riscontrata un'affluenza prevalentemente dalle città di Gharbeya, Asyut, al-Minya e al-Manufiyya. Operatori e operatrici di Save the Children hanno notato un abbassamento dell'età dei minori in arrivo rispetto agli anni passati: oltre ai 17enni, risultano particolarmente presenti anche i 14enni e 15enni. Questi ultimi arrivano in Italia raccontando un vissuto di povertà e il bisogno di sostenere la famiglia d'origine, tale da spingerli a lasciare la propria terra desiderando di migliorare le proprie condizioni di vita e quelle dei loro cari. Una volta arrivati in Italia cercano di raggiungere la rete di connazionali, parenti, amici e conoscenti, già presenti sul territorio e in grado di offrire loro un lavoro, che però risulta essere senza tutele contrattuali.

Alcuni dei minori egiziani coinvolti nello sfruttamento minorile in Italia, purtroppo

sono già state vittime di lavoro minorile nel Paese d'origine, coinvolti in attività lavorative pomeridiane dopo la scuola, nelle campagne o attività di famiglia o impegnati in lavori nel periodo estivo. Proprio in virtù di questo precoce inserimento professionale, i ragazzi che arrivano in Italia non hanno consapevolezza dei rischi connessi al lavoro e sono ignari o malinformati rispetto alle tutele di cui possono godere.

I minori egiziani, manifestano da subito l'intenzione di trovare un lavoro in breve tempo per poter aiutare la famiglia di origine, avvertendone con peso e responsabilità il mandato migratorio. Perdono da subito in Italia la propria dimensione di minore, investiti di un impegno oneroso e pressati dalla priorità e dal bisogno di ripagare il debito. Vivono in una condizione di solitudine, perché solo apparentemente circondati da conoscenti e "amici". Hanno comunque alle spalle una rete nazionale forte, adulti che già li aspettano in

Italia con un percorso ben definito: “questo aspetto, seppur non tutelante rispetto allo sfruttamento lavorativo, rimane un fattore di protezione rispetto allo scivolamento nelle economie illegali, in particolare per quanto riguarda le attività di spaccio” (come emerso dai focus group svolti nella fase di ricerca). La rete di sfruttamento diventa il loro punto di riferimento principale, tanto che il progetto d’integrazione elaborato nelle strutture di accoglienza non viene preso sul serio dai ragazzi che sentono di potercela fare anche senza seguire un percorso d’inclusione. Presi dal lavoro, hanno poco spazio mentale e tempo per potersi prendere cura di se stessi, vivono rari momenti di svago e socievolezza con i pari e queste mancanze generano in loro disagi e malessere.

L’urgenza di trovare un posto di lavoro in breve tempo, li espone chiaramente all’accettazione di lavori in nero e forme di lavoro grigio con poche tutele. Questo li porta a vivere un conflitto interiore rispetto al bisogno di soldi immediati e la possibilità di accedere al sistema di tutela italiano che chiaramente implica tempi più lunghi connessi alla burocrazia, ma anche a percorsi professionalizzanti, nonché al matching lavoratore-impresa non sempre immediati. La fretta di intraprendere un lavoro impedisce loro anche di dedicare tempo e energie all’apprendimento dell’italiano.

Coloro che non entrano nei circuiti di accoglienza, finiscono col vivere in condizioni precarie, alloggiano in piccoli appartamenti sovraffollati. Queste condizioni di vita difficili

influiscono sullo stato d’animo dei minori, che si sentono pressati dal dovere e anche frustrati dalla condizione d’impotenza in cui vivono, non vedendo vie alternative al lavoro in nero e sentendosi intrappolati in una condizione da cui faticano ad uscire. In alcune situazioni di assenza di un’abitazione, possono rimanere in strada, ma si tratta di una minoranza di casi.

Spesso accade che quando il minore sceglie di inserirsi in sistemi di accoglienza e seguire percorsi d’inclusione, la famiglia continui a pressarlo perché continui ad inviare soldi. Tutto questo contribuisce alla scelta del minore di orientarsi verso un lavoro piuttosto che verso percorsi d’inclusione.

I minori faticano a dimostrare ai familiari che un percorso d’integrazione potrebbe essere utile per un futuro migliore in Italia e anzi si sentono schiacciati dal senso di colpa di dover contribuire ad estinguere il debito che la famiglia ha accesso per permettere loro il viaggio.

Quando diventano maggiorenni poi cadono in una condizione di estrema subordinazione agli sfruttatori, creandosi una vera e propria dipendenza. Buona parte dei neo-maggiorenni vive presso alloggi del datore di lavoro, non lasciando spazio alla vita privata, essendo costretti a lavorare 7 giorni su 7, per almeno 15 ore al giorno.

Lavorano soprattutto nei mercati generali o negozi orto-fruttiferi, nella ristorazione, negli autolavaggi, nel settore dell’edilizia o, una volta diventati maggiorenni, nelle ditte di pulizie.

Il viaggio e il debito

Il viaggio ha un costo compreso tra i 4000 e i 15000 €, a seconda che si tratti di rotta balcanica - quella più cara e lunga - o rotta del Mediterraneo.

Durante la permanenza in Libia, questi adolescenti subiscono violenza fisica, sono maltrattati e picchiati, controllati da persone armate che li intimoriscono e esercitano su

di loro forti pressioni psicologiche. In Libia vivono per un breve periodo, massimo un mese, in condizioni estremamente dure, hanno scarso accesso a cibo ed acqua. Alcuni di loro scelgono di tornare indietro e non seguire la rotta mediterranea, preferendo quella balcanica, altri invece decidono di non partire più.

A differenza dei minori e giovani sub-sahariani, i ragazzi egiziani riportano di non subire violenze atroci, perché il trafficante che organizza il viaggio sembrerebbe provenire dallo stesso villaggio del minore e sarebbe intimorito dalle eventuali ripercussioni di familiari informati sulle violenze.

Una rotta emergente vede i minori e ragazzi partire via aereo verso la Turchia con un visto turistico, da dove intraprendono viaggi via mare su pescherecci che li portano fino all'Italia, spesso in Calabria.

I ragazzi che seguono questa rotta arrivano in Italia senza passaporti, perché i trafficanti li trattengono al fine di guadagnare altri soldi, per poi spedirli nel Paese di destinazione. Per questa rotta i ragazzi pagano dai 10.000 a 15.000 euro, in aggiunta ai costi di spedizione del passaporto che va dai 500 ai 700 euro. Per ripagare questo ingente debito, come riportano gli operatori/operatrici di Save the Children non è raro incontrare ragazzi portare avanti 2 o 3 lavori contemporaneamente, senza contratti, sfruttati intensamente dai datori di lavoro.

I minori di origine bangladesese

Come riportano i dati sopracitati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al 30 aprile 2022, i minori stranieri non accompagnati provenienti dal Bangladesh risultano pari al 12,3%. Si tratta di ragazzi che non necessariamente vengono agganciati nel proprio Paese dalle organizzazioni criminali che gestiscono la tratta di esseri umani.

Capita infatti che all'interno di contesti familiari particolarmente deprivati, in cui anche i minori contribuiscono fin da piccoli all'economia del nucleo, la famiglia scelga di indirizzare il proprio figlio in Europa per poter avere un'ulteriore entrata economica²⁸.

Solitamente la famiglia contrae un forte debito per far arrivare il ragazzo in Italia e successivamente, una volta giunti nel nuovo Paese, al fine di espiare questo debito, i minori si trovano sempre più costretti a lavorare in condizioni disumane.

In alcuni casi sono stati registrati dagli operatori e operatrici di Save the Children giovani che vivevano vicino al campo dove lavoravano all'interno di una grotta naturale.

La fatica di questi minori inizia ben prima dell'arrivo in Italia: il viaggio, infatti, è lungo e pieno di esperienze traumatiche: sono esposti a forme di violenza fisica, talvolta anche di tipo sessuale e subiscono sfruttamento lavorativo anche durante la rotta verso l'Europa.

Laura Pensa, Caritas Udine riferisce la presenza di situazioni di grave sfruttamento in cui: "c'è un controllo giornaliero forte. I minori vengono portati, spostati con mezzi del datore di lavoro e oltretutto su strade periferiche, sterrate proprio per rendergli anche difficile capire dove si trovano a lavorare. E poi sono controllati anche nell'alloggio dove ricevono o non ricevono il cibo necessario. Vivono in condizioni poco dignitose e chiaramente non ricevono nessuna informativa legale".

Ovviamente sono presenti situazioni anche più grigie in cui vi è maggiore libertà di movimento: pur essendoci lo sfruttamento lavorativo giornaliero, viene permesso ai ragazzi di tornare nei propri alloggi in autonomia, soprattutto quando questi vivono in abitazioni trovate da soli.

I minori di origine tunisina

Si assiste ad un abbassamento dell'età agli arrivi rispetto agli anni passati: molti ragazzi sono quattordicenni, ma vi è una presenza crescente anche di dodicenni o undicenni. Minori che non hanno una rete sociale forte in Italia e sono molto più esposti al rischio di sfruttamento lavorativo e in attività illecite. Rispetto alla provenienza si nota un'alta frequenza dalle zone di Mahdia e Sfax; solo pochi giungono dalla zona adiacente alla capitale Tunisi.

Solitamente i minori di origine tunisina provengono da contesti familiari molto poveri non solo economicamente, ma anche culturalmente e da un punto di vista delle risorse educative. Talvolta nei racconti riferiscono episodi di separazione tra genitori o la perdita di figure adulte di riferimento che possano prendersi cura di loro. Molte famiglie di questi minori hanno risentito della crisi economica connessa alla pandemia Covid-19: a causa delle restrizioni tra Stati, il settore turistico è stato messo in forte difficoltà e molti giovani impiegati già nel proprio Paese in attività turistiche si sono trovati improvvisamente senza possibilità di guadagno. C'è stato dunque un impoverimento massivo che ha spinto non solo minori soli, ma anche nuclei familiari a lasciare la propria terra alla ricerca di un futuro migliore. A operatori e operatrici di Save the Children è capitato di incontrare a Lampedusa, agli sbarchi, anche nuclei familiari monogenitoriali con molti figli. Madri anche grandi di età, che raccontavano di aver perso tutto.

L'arrivo in Italia è un momento molto delicato, soprattutto per i cosiddetti "sbarchi fantasma", oggi tornati ad essere registrati rispetto agli anni passati: i minori approdano su spiagge dell'Agrientino non presidiate e quindi non vengono intercettati dalle forze dell'ordine; in questi casi coloro che arrivano si disperdono sul territorio nazionale raggiungendo diverse mete.

Come riportano gli operatori/operatrici Save the Children, in alcuni casi, invece, i

minori presentano disabilità fisiche o psicofisiche anche molto accentuate; si presentano con tessere rilasciate dal loro Ministero della Sanità, con un valore simile a un certificato di invalidità, senza che sia specificato in esso il tipo di diagnosi riscontrata. Tale certificato - secondo quanto riportato - era funzionale nel proprio paese, affinché potessero recarsi in farmacia per l'acquisto dei medicinali.

Una volta attraccati in Italia si aprono diversi scenari: talvolta questi giovani rimangono sul territorio siciliano, dove scivolano nello sfruttamento lavorativo agricolo, oppure si dirigono verso Roma o Milano. Nel primo caso accade che essendoci una grossa comunità nella zona di Vittoria, Scicli o Cassibile, dove ci sono le serre di coltivazione di pomodori e ortaggi, i ragazzi vengano coinvolti nello sfruttamento lavorativo agricolo, che li espone ad isolamento, marginalizzazione, condizioni di vita e lavorative durissime. Anche la zona di Campobello di Mazara - dove da tempo si è insediata una comunità tunisina - è meta di arrivo dei ragazzi: in quelle aree, infatti, si pratica la raccolta delle olive e dell'uva, per cui c'è un forte bisogno di manodopera. Rispetto ai meccanismi di aggancio e di scivolamento nello sfruttamento lavorativo agricolo, in diverse circostanze i caporali o i padroni stessi riescono a contattare i ragazzi attraverso conoscenti o familiari.

Nel secondo scenario, ovvero quando il minore si allontana dalla Sicilia, raggiunge le aree del centro/nord Italia (in particolare Roma, Milano, Torino) attraverso "presunti amici" che gli propongono un lavoro senza contratto spesso volte nei grandi mercati, nella ristorazione (pizzerie e kebab) oppure nell'edilizia (sui ponteggi). A differenza dei coetanei egiziani che mirano a rimanere in Italia o al massimo a rientrare in Egitto una volta concluso con successo il progetto migratorio, è frequente che i tunisini mirino ad andare in Francia, dove hanno una maggiore facilità di integrazione dovuta alla lingua francese che già conoscono.

In riferimento ai minori che rimangono in Italia, in generale c'è molta diffidenza a raccontare la propria collocazione abitativa pre-accoglienza. Coloro che raccontano riferiscono di essere ospitati da connazionali, (presunti) familiari o amici; solo in rari casi i ragazzi dormono in strada.

Da segnalare come i ragazzi che arrivano a Roma, a differenza dei coetanei di origine egiziana, hanno alle spalle un percorso meno strutturato e organizzato dalle proprie reti di connazionali. Questo, purtroppo, implica

un maggior rischio di scivolamento verso le attività illegali, quali lo spaccio di sostanze, perché sono meno esposti al controllo sociale da parte della propria rete e comunità di connazionali (come emerso in un focus group): “avviene tutto nel contatto tra pari, nel senso che quando i ragazzi cominciano a conoscere i connazionali, anche attraverso Instagram, Tik Tok... frequentano i luoghi dei connazionali dove si svolgono anche attività illecite. In questi contesti iniziano a seguire i ragazzi più grandi, affascinati da questi leader che comunque esercitano un carisma forte”.



NOTE



1. Art. 3, lett. a), Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, United Nations, 2000.
2. Il data base raccoglie le informazioni riguardanti la tratta di esseri umani raggruppando in: scopo di sfruttamento lavorativo, sessuale, altri tipi (es.: tratta di organi) e mixed (ovvero con la co-presenza di forme di sfruttamento).
3. In tutto il dossier, i dati riferiti a CTDC fanno riferimento al database aggiornato in data 5 luglio 2022.
4. IOM (International Organization for Migration), Polaris, Liberty Shared, A21 e OTSH (Observatorio do tráfico deseres humanos).
5. La percentuale si riferisce ai dati di cui il Counter-Trafficking Data Collaborative riporta il genere (n=14.283).
6. La percentuale si riferisce ai dati di cui il Counter-Trafficking Data Collaborative riporta il genere (n=4.738).
7. UNICEF, ILO (2022) Prospects for children in 2022. A global outlook, disponibile al link: <https://www.unicef.org/globalinsight/media/2471/file/UNICEF-Global-Insight-Prospects-for-Children-Global-Outlook-2022.pdf>
8. La percentuale si riferisce ai dati di cui il Counter-Trafficking Data Collaborative è riuscita a raccogliere le informazioni in maniera completa.
9. Per una definizione esaustiva di "sforzi significativi" si rimanda al report USA 2021 in cui vengono elencati 12 criteri in base ai quali giudicare le azioni di sistema di prevenzione e contrasto della tratta di esseri umani.
10. Si tratta di uno strumento che consente una comunicazione rapida e uno scambio di informazioni relative alle reti criminali tra Europol, Stati membri e Paesi terzi.
11. Riguarda il numero di persone che sono state valutate come effettive vittime di tratta.
12. Il sistema anti-tratta include nelle vittime "prese in carico" tutte le persone che hanno effettuato almeno un giorno di presa in carico all'interno dei 21 Progetti Antitratta attivi in Italia durante l'anno 2021. Per questo motivo i dati a disposizione possono essere provvisori e suscettibili di cambiamenti.
13. Per precisione, il Numero Verde riferisce che i dati riportati tra i minori fanno riferimento alle persone risultate minorenni, per l'appunto, al momento di ingresso nei programmi di emersione e assistenza.
14. Tale dato si deve al fatto che molte delle potenziali vittime vengano indirizzate ai colloqui di valutazione prima di essere prese in protezione. In secondo luogo la percentuale bassa delle immediate assistite è legata al fatto che non tutte le vittime entrate in protezione accedono tramite chiamata al Numero Verde, ma attraverso altri canali a loro più familiari (per esempio si pensi ai contatti con le unità di strada e ai rispettivi operatori).
15. Ricordiamo che il primo Piano Nazionale d'Azione copriva il biennio 2016-2018.
16. Il problema di sporgere denuncia è connesso non solo allo sfruttamento sessuale, ma anche alle persone vittime di tratta per scopi di sfruttamento lavorativo.
17. Il report presenta i risultati sulle donne vittime di modern slavery (inclusa la tratta sessuale) basati sui numeri dei GSI (2018).
18. Le interviste e i dati del presente dossier sono state realizzate nel bimestre maggio-giugno del 2022.
19. Paola Giordano e Cinzia Bragagnolo.
20. Il pezzo di suolo fisico su cui la donna/minore si prostituisce.
21. Si specifica che le convenzioni con gli enti anti tratta per la presa in carico delle vittime non prevedono il riconoscimento di rette per i bambini ma solo per le loro madri.
22. Si tratta di uno scenario che riguarda non solo le donne nigeriane, ma anche le ragazzi/donne provenienti dall'EstEuropa.
23. Save the Children è presente a Ventimiglia fin dal 2018 per garantire supporto, protezione e assistenza immediata a minori soli e famiglie in transito nella città. Dal dicembre 2020, Save the Children e UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, hanno unito le proprie forze per dare una risposta immediata ai bisogni essenziali e primari di bambini e adolescenti, delle loro famiglie e delle donne sole in arrivo e in transito. Tra gli interventi anche una azione specifica per le vittime di violenza di genere.
24. I lover boy sono quasi sempre connazionali e fanno parte di un racket che mira proprio ad adescare le giovani per accrescere il giro dello sfruttamento sessuale in Italia, per lo più gestito dalle organizzazioni criminali albanesi.
25. Il report riassuntivo e di raccomandazioni riporta le riflessioni emergenti da una ricerca quali-quantitativa condotta su 40 Stati parti, 12 ong e 2 aziende tecnologiche.
26. Per informazioni più complete a riguardo, si rimanda al dossier "l'abuso sessuale online in danno ai minori", disponibile al link: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/labuso-sessuale-online-danno-di-minori-il-dossier>
27. Si tratta di un provvedimento disposto dal Tribunale per i minorenni nei confronti del giovane divenuto maggiorenne al fine di garantirgli il diritto di essere ancora accompagnato nel percorso di integrazione già avviato fino al ventunesimo anno di età.
28. Come riferisce Cinzia Bragagnolo del progetto Navigare.



BIBLIOGRAFIA



Antonopoulos, G. A., Baratto, G., Di Nicola, A., Diba, P., Martini, E., Papanicolaou, G., & Terenghi, F. 2020. *Technology in Human Smuggling and Trafficking: Case Studies from Italy and the United Kingdom*. Springer Nature.

Bauloz, C., M. Mcadam And J. Teye. 2021. *Human Trafficking In Migration Pathways: Trends, Challenges And New Forms Of Cooperation*. In: *World Migration Report 2022* (M. Mcauliffe And A. Triandafyllidou, (Eds.)). International Organization For Migration (IOM), Geneva.

Cattaneo, M.L. & Dal Verme, S. 2020. *Sviluppi Della Clinica Transculturale Nelle Relazioni Di Cura*, Milano, FrancoAngeli.

Commissione europea, Direzione generale della Migrazione e degli affari interni. 2020. *Study on the economic, social and human costs of trafficking in human beings within the EU*, Publications Office, disponibile al link: <https://data.europa.eu/doi/10.2837/3428>.

Commissione Europea. 2020. *Third report on the progress made in the fight against trafficking in human beings as required under Article 20 of Directive 2011/36/EU on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims*.

Council of Europe. 2021. *Protecting Women and Girls from Violence in the Digital Age*. D.lgs 4 marzo 2014, n. 24 "Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI". Disponibile al link: <https://edoc.coe.int/en/violence-against-women/10686-protecting-women-and-girls-from-violence-in-the-digital-age.html>

Di Nicola, A., Baratto, G., Martini, E., Antonopoulos, G., Cicaloni, M., Damian, A., Diba, P., Dimitrov, D., Faion, M., Ferrari, V., Ivanova, S., Mancheva, M., Rusev, A., Papanicolaou, G., Toderita, A., & Toma, B. 2017. *Surf and sound. Improving and sharing knowledge on the Internet role in the human trafficking process*. Trento: eCrime. Search in.

DIA. 2021. *Relazione del Ministero dell'Interno*

al Parlamento. *Attività svolta e risultati conseguiti dalla DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, Gennaio-Giugno 2021*, disponibile al link: https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/wp-content/uploads/2022/03/Relazione_Sem_I_2021.pdf

European Commission. 2021. *Communication From The Commission To The European Parliament, The Council, The European Economic And Social Committee And The Committee Of The Regions On The Eu Strategy On Combatting Trafficking In Human Beings 2021- 2025*, Bruxelles.

Europol. 2020. *The challenges of countering human trafficking in the digital era*.

Europol. 2021 *EU Serious and Organised Threat Assessment Report (SOCTA dell'UE)*.

Europol. 2022, *European Migrant Smuggling Centre 6th Annual Report*, Luxembourg disponibile al link: <https://www.europol.europa.eu/publications-events/publications/european-migrant-smuggling-centre-6th-annual-report--2022>

GRETA. 2020. *10th General Report on Greta's activities*. disponibile al link <https://rm.coe.int/10th-general-report-on-the-activities-of-greta-en/1680a21111>

GRETA. 2022. *Online and technology-facilitated trafficking in human beings. Summary and recommendations*, disponibile al link: <https://rm.coe.int/online-and-technology-facilitated-trafficking-in-human-beings-summary-/1680a5e10c>

ILO, UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*. 2021. Disponibile al link: https://www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_797515/lang-en/index.htm.

Limoncelli, S. 2020. *There's an App for That? Ethical consumption in the fight against trafficking for labour exploitation*. *Anti-trafficking review*, (14), 33-46.

Milivojevic, S., Moore, H., & Segrave, M. 2020. *Freeing the Modern Slaves, One Click at a*

Time: Theorising human trafficking, modern slavery, and technology. Anti-trafficking review, (14), 16-32.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2020. Piano triennale di contrasto allo sfruttamento in agricoltura e al caporalato (2020 - 2022), disponibile al link <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/Tavolo-caporalato/Pagine/Piano-triennale-2020-2022.aspx>

Numero Verde Antitratta. 2021. Relazione sulle attività del numero verde antitratta, report 2021, Italia.

OIM. 2019. Migration féminine en Côte d'Ivoire : le parcours des migrantes de retour", disponibile al link <https://dtm.iom.int/reports/cote-divoire---rapport-de-recherche---migration-feminine-en-cote-divoire-le-parcours-des>

Parlamento europeo e Consiglio Europeo, Direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI, 2011. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:101:0001:0011:IT:PDF>

Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini (2000), Palermo

Save the Children. 2021. Piccoli Schiavi Invisibili. Fuori dall'ombra: le vite sospese dei figli delle vittime di sfruttamento. Roma.

Taliani, S. 2019. Il tempo della disobbedienza. Per un'antropologia della parentela nella migrazione.

Thorn. 2015. A report on the use of technology to recruit, groom and sell domestic minor sex trafficking victims.

Thorn. 2018.. Survivor Insights. The Role of Technology in Domestic Minor Sex Trafficking.

Trafficking in Persons Report, 2021, U.S. Department of State, disponibile al link: <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2021/09/TIPR-GPA-upload-07222021.pdf>.

UNICEF, Prospects for children in 2022. A global outlook, disponibile al link: <https://www.unicef.org/globalinsight/reports/prospects-children-2022-global-outlook>

UNICEF. 2022. Guidance for protecting displaced and refugee children in and outside of Ukraine, disponibili al link: <https://www.unicef.org/emergencies/guidance-protecting-displaced-children-ukraine>

UNODC. 2018. Global Report on Trafficking in Persons disponibile al link: https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2018/GLOTIP_2018_BOOK_web_small.pdf

UNODC. 2020. Global Report on Trafficking in Persons, disponibile al link: <https://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html>. I dati si riferiscono ai casi registrati in 148 Paesi tra il 2016-2018, e salvo alcune eccezioni non presentano un aggiornamento riferito agli anni più recenti.

UNODC. 2022. Conflict In Ukraine: Key Evidence On Risks Of Trafficking In Persons And Smuggling Of Migrants, 2022, disponibile al link: https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tip/Conflict_Ukraine_TIP_2022.pdf

Walk free foundation. 2018. Global Slavery Index, disponibile al link: <https://www.globalslaveryindex.org>

WePROTECT Global Alliance, World Childhood Foundation, Unicef, UNDOC, WHO, ITU, End Violence Against Children & UNESCO. 2020. COVID-19 and its implications for protecting children online.

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbiano un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni delle e dei minori, garantire i loro diritti e ad ascoltare la loro voce. Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambine e bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere. Save the Children, da oltre 100 anni, lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children

Piazza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma
tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it